

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

## In tanti, contro il confino: oggi a Roma al Palasport

Questa sera al Palasport di Roma, alle ore 19, si terrà la manifestazione contro il contro il confino. Numerose le adesioni di personalità e organizzazioni democratiche italiane e straniere. Tra le altre quelle di Sartre, Beauvoir, Zavattin, Magistratura Democratica, Landolfi (PSI), UILM, Fo, Dacia Maraini, Franca Rame. Gli interventi riguarderanno naturalmente, anche il divieto di manifestare a Roma che proprio questa mattina colpirà gli studenti medi della capitale e che si sta estendendo a Milano e in altre città italiane.

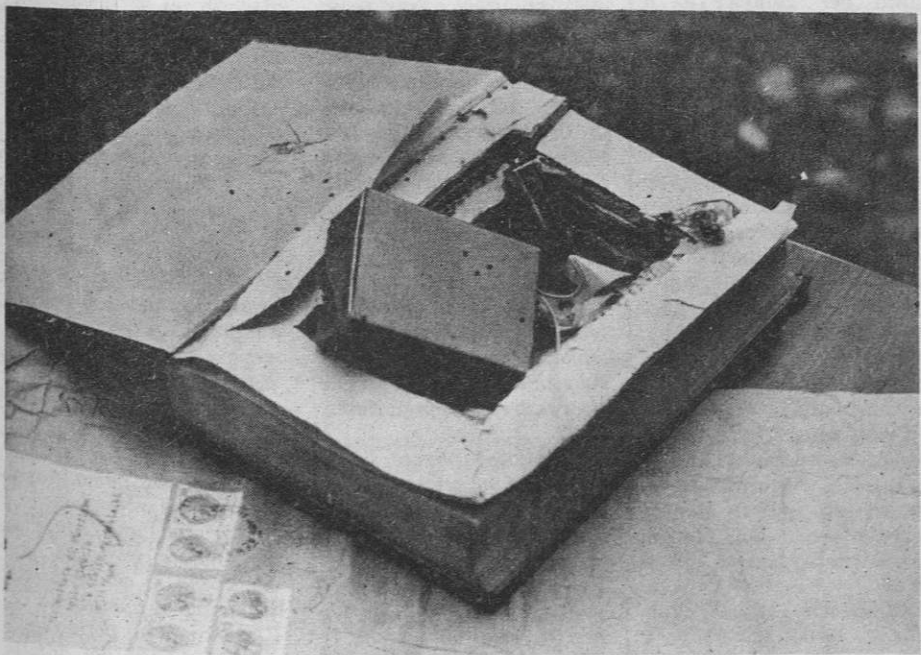
## Professori impalati e scorticati in decine di scuole italiane

« Chiudiamo le scuole. Se continueranno a pestarci, a schernirci, a sputarci in faccia, noi chiudiamo le scuole ». Così si esprime Vincenzo Rienzi, il segretario del maggiore sindacato autonomo degli insegnanti italiani, lo SNALS. Il suo intervento, riportato non a caso dalle colonne del Giornale di Montanelli, punta a portare a toni parossistici la campagna per ristabilire l'ordine e la disciplina nelle scuole. Ogni giorno viene inventato un caso nuovo, ieri è stata la volta del Righi di Napoli. Oggi chissà. Alle pagg. 2-3 gli articoli.

## Sfidano lo stato d'assedio gli studenti tunisini in sciopero

Tunisi - In una università circondata dalle truppe, in una città che da quasi un mese è sottoposta alle « leggi eccezionali » e al coprifuoco, migliaia di universitari tunisini continuano lo sciopero antigovernativo. Il regime ha minacciato sanzioni gravissime. I tribunali speciali continuano a emettere secoli di carcere a carico dei tremila operai e studenti arrestati durante e dopo il « giovedì nero ». Ma nonostante tutto l'agitazione si è allargata e infligge al regime di Bourghiba una sconfitta politica insostenibile (articolo in pagina esteri)

## Libro-bomba fascista a Lotta Continua



I fascisti non hanno mai avuto un gran bel rapporto con i libri e la cultura. A volte li bruciano. A volte li usano come involucri di bombe. A noi hanno inviato un libro esplosivo. L'ordigno, giunto con la posta ordinaria, era composto da polvere nera e quattro fiale di acido in un contenitore metallico delle dimensioni di otto per sei centimetri, al quale era collegata una batteria di un volt e mezzo ed un interruttore a sua volta collegata alla copertina del libro. Chi avesse alzato la copertina avrebbe provocato un'esplosione, con relativo irraggiamento di schegge. I quattro etti di polvere nera contenuti nella scatola di ferro erano in grado — secondo gli artificieri — di uccidere una persona. Il pacco conteneva un vecchio libro « Viaggio in Egitto » ed era stato spedito da Roma il 2 febbraio, al vecchio indirizzo di Lotta Continua. Come mittente era provocatoriamente indicato « Comitato di quartiere Appio-Claudio, viale Giulio Agricola, 65 - Roma ».

## ..... intanto al portone accanto



Gli operai della Cantini che vedete nella foto noi li conosciamo da circa un anno, cioè da quando lavoriamo in via dei Magazzini Generali nell'edificio a fianco al loro. Ma da alcuni giorni abbiamo imparato a conoscerli in una luce un poco diversa: sono scesi in lotta, fanno lo sciopero a singhiozzo e ogniquale volta arrivano nuove merci in magazzino si piazzano in mezzo alla strada e cominciano a fare un frastuono indescrivibile, con le latte e con la voce, per disturbare i sei crumiri. Gridano « lotta dura senza paura » e qualche volta — per farci piacere — « Lotta Continua ». Qui al magazzino sono in 34, vogliono un aumento perequativo, un nuovo inquadramento, la sicurezza del posto, il restringimento dell'intervallo a mezzogiorno. Il padrone fa il duro, ma dicono che cederà. Mentre scriviamo ci rimbombano le orecchie, forse troverete qualche refuso in più. Ma è un ottimo rumore, il sottofondo più adatto per il nostro lavoro. Auguri!



Università

# PRECARI IN LOTTA COME UN ANNO FA

Roma, 24 — un anno fa la mobilitazione dei precari accendeva la miccia del movimento del '77 nelle Università.

Paragoni non sono certo possibili, ma anche nel febbraio '78 i precari hanno ripreso l'iniziativa. E' il 50% dell'organico docente dell'Università che si è mosso. «Questa nuova fase di lotta sta misurandosi con un processo di «riforma» ormai già in atto. E' già passato il taglio dell'organico dei non docenti e sta passando anche la decimazione dei docenti precari (con il non rinnovo degli incarichi agli esercitatori, l'espulsione dei borsisti CNR, l'autoliquidamento di migliaia di assegnisti e contrattisti). La repressione, la polizia nelle aule di lezione, il divieto di manifestare servono poi anche a far passare la restaurazione dei meccanismi di selezione che, in parte, erano stati scossi

dal '68 in poi»: così scrivono i compagni del «Comitato di lotta dei docenti precari di Roma». L'eliminazione del precariato è di fatto incompatibile con il funzionamento dell'Università autoritaria e baronale prevista da tutti i piani di riforma. Sta qui la radice «strutturale» di una possibile unità con le lotte degli studenti.

Dopo l'accordo governo-sindacati del marzo '77 (stratificazione in 3 livelli di precariato «istituzionalizzato», 21 mila licenziamenti) si è aperta una nuova fase di lotta: si chiedono assegni familiari e contingenze, cioè il riconoscimento dello «status» di lavoratore.

C'è stata anche una sentenza (Magistratura del lavoro di Pisa) che riconosce questo diritto. Il sindacato, preso in contropiede, ha impostato una vertenza nazionale,

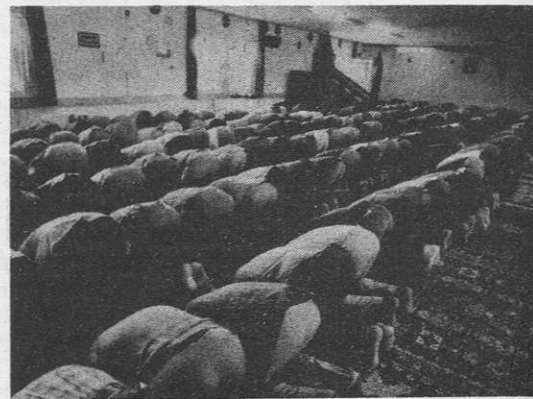
basata sull'attendismo e su termini esclusivamente tecnico-giuridici. E' stata però l'occasione che ha portato ad un coordinamento nazionale dei precari. Tre riunioni, con la partecipazione di delegazioni di tutte le Università, si sono tenute a Pisa, Napoli e Firenze. Risultato: sostanziale unanimità nel sottolineare il significato restauratore di tutti i «progetti di riforma e dell'accordo sindacato-governo, come attacco alla scolarità di massa e come tentativo di riprendere il controllo politico dell'istituzione. Divergenze invece sugli obiettivi specifici: Roma e Napoli, in particolare, hanno respinto le posizioni «gradualiste», sottolineando che bisogna rivendicare il «ruolo» subito per tutti quei lavoratori che svolgono di fatto funzioni di docente, garantendo il funzionamento dell'Università. Al-

tri hanno invece richiesto un «giudizio di idoneità», basato su «parametri oggettivi» (anzianità, titoli...). Dietro ci sono divergenze politiche (rifiuto della riforma, ma speranza di emendamenti migliorativi, critica all'accordo del marzo '77, considerato però trincea da difendere da ulteriori peggioramenti). Perciò l'ultimo coordinamento nazionale si è chiuso con un documento in parte contraddittorio.

Le occupazioni di sedi e le mobilitazioni di questi giorni (Padova, Venezia, Firenze, Roma, Bologna...) hanno perciò segno diverso. Tutte però sono positive, come l'esigenza che il confronto continui. La giornata nazionale di lotta da tenersi a Roma, già decisa, dovrà essere un momento importante di verifica e di coordinamento, anche con le lotte dei non docenti e degli studenti.

## Assemblea nazionale dei precari

Dopo aver preso contatti con molti comitati e coordinamenti di lotta dei precari delle varie università italiane, l'assemblea di ateneo di Padova, riunitasi il 21 febbraio, ha deciso di convocare per i giorni 4 e 5 marzo un'assemblea nazionale dei precari di Padova, a cui sono invitate a partecipare delegazioni di tutte le facoltà italiane.



La scolaresca del professor Aristogitone in posizione ossequiosa giura fedeltà alla disciplina, all'ordine costituito, alla religione di stato, alla selezione, al qualunquismo, alla cultura in scatolette, ai presidi con porto d'armi e alla gioia di ripetere gli anni (dai sogni del ministro, in attesa di reincarni, Malfatti). Fuori quadro l'accordo tra i partiti, il confino, l'inquisizione...

Napoli

## Al Righi impiccano 15 professori al giorno

Napoli, 24 — Sulla situazione dell'istituto «Righi» la presidenza della scuola ha diffuso oggi un comunicato nel quale è detto: «Si smentisce la presunta occupazione della scuola». Più avanti, sulle presunte liste di proscrizione contro gli insegnanti fatte dagli studenti, il preside dell'istituto prof. Ettore Grassi, ha detto ai giornalisti: «Per gli studenti siamo tutti reazionari, anche se siamo solo antipatici. Le liste sono semplicemente un grande foglio di carta

sul quale sono stati scritti i nomi di numerosi insegnanti».

Dal canto, il collegio dei docenti ha diffuso stamani un documento nel quale è detto tra l'altro che: «Gli atti di intolleranza di questi giorni, contribuiscono a favorire le forze reazionarie che cercano di gettare la scuola, la città, il paese intero, nello sfascio morale, economico e culturale più completo» (Ansa)

Napoli. Ed è ancora la volta di Napoli. Di nuovo la calata dei giornalisti, di nuovo sulle pagine del «Corriere», la Repubblica, l'Unità.

Questa volta è di scena una scuola, l'ITIS Righi, con più di 2.000 studenti; quella sul cui tetto, nel '72, sventolava la bandiera rossa a stelle e che i giornali locali chiamavano la Repubblica popolare del Righi.

«Liste di proscrizione»: questo è il nuovo scandalo; sì, c'è la proposta del sei garantito (cosa che per il Righi, e per altre scuole di Napoli è vecchia di più di un lustro), ma ora

«gli autonomi» sono andati oltre. Pensate che nell'atrio della scuola ci sono dei grandi fogli bianchi dove gli studenti scrivono i nomi dei professori reazionari. Li uccideranno tutti? L'anonimo cronista dell'Unità in pagina locale è letteralmente traslocato; così i comunicati ANSA sulla grande «stampa», che preludono a ben più succulenti servizi del tipo «proposta al Righi l'impiccagione dei professori segnati nelle liste di proscrizione». Ma c'è di più, all'ingresso del cortile un picchetto di studenti esige il pedaggio dai professori motorizzati per

fare una festa nella scuola. Questa è estorsione bella e buona!

Prima i disoccupati fascisti, poi una breve escursione nelle scuole del resto di Italia, dal Correnti alle scuole di Mestre e Roma, ora ai Righi. Il Righi, «la più grande scuola di Napoli», (anche le bugie per impressionare: visto che il Fermi ha circa cinquemila studenti, e il Righi con una efficiente ristrutturazione nel giro di due anni è calato di mille unità). Ma si sa che a Napoli si gioca pesante, bisogna appoggiare il sodalizio DC-PCI. E allora su, montare, montare!

Tanto per chiarire è il sesto giorno di assemblea permanente e la lotta è partita dal fatto che il provvedimento ha assegnato solo ora il punteggio definitivo ai supplenti e quindi a metà anno le classi cambieranno professori e programmi con quello che ne deriva per la didattica e sealezione.

Poi si è collegata a questa lotta quella di sempre, endemica in ogni scuola di Italia, contro i professori reazionari.

Tutto qui. Ci risentiremo! Gli studenti faranno una festa, i giornalisti sono invitati (grosse caldaie piene d'acqua bollente saranno preparate).

## È TERRORISTA ANCHE IVAN ILLICH?

La più grande assemblea del movimento a Trento scambiata per terrorismo dai giornalisti dell'Unità

«Nella tarda mattinata un gruppo di studenti ha deciso, per conto proprio, di occupare la sede universitaria e di bloccare del tutto l'attività didattica con il pretesto di una conferenza, prefissata per il pomeriggio, del «filosofo» Illih, l'equivoco personaggio sostenitore della teoria della «descolarizzazione», vale a dire l'assoluta inutilità di qualunque processo di apprendimento».

Così letteralmente, l'Unità di ieri in prima pagina a proposito della facoltà di sociologia di Trento. E' un linguaggio che si potrebbe ritrovare, pari pari, sulle colonne del «Giornale» di Montanelli e che rivela non solo una volontà di criminalizzazione ad ogni costo (l'organo del PCI è l'unico giornale a parlare di «sequestro» nei confronti di 2 docenti e a definire l'iniziativa dimostrativa di un gruppo di studenti «azione avventurista di pochi disperati»), ma anche un livello sub-normale di conoscenza culturale e di capacità intellettuale. Povero Ivan Illih, è diventato un pericoloso estremista anche lui, e per di più «equivoco»!

Eppure, a discutere con lui, nel pomeriggio di gio-

vedi nell'aula più grande della facoltà di sociologia si sono ritrovate centinaia e centinaia di persone, nell'assemblea forse più affollata che si ricordi nella storia di questa università. Eppure è stata un'esperienza collettiva di straordinario interesse politico e culturale, durata per ore e ore, in un dibattito interminabile, intenso, critico e appassionato. Ma il cronista dell'Unità forse era in questura a denunciare gli studenti, come hanno fatto congiuntamente PCI e PSI con uno squallido comunicato misto di provocazione e di delazione. Persino il quotidiano DC l'Adige non ha potuto ignorare il rilievo del dibattito con Illih, dedicandovi tutta la terza pagina, mentre l'Alto Adige dedica un di giovedì intitolando addirittura «La giornata di Ivan Illih» e commentando questa esperienza straordinaria che ha coinvolto l'intera università con un giudizio positivo.

Ma l'Unità dubbi non ne ha affatto: al posto di Illih avrebbe preferito veder schierato un plotone di CC, per poter esclamare: «L'ordine regna finalmente a Trento». Ma c'è ancora molto disordine sotto il cielo...

## Provocazione contro studenti e precari

Padova — «E' questa una grave decisione, che rischia di creare una pericolosa contrapposizione che genera altra violenza e punisce la maggioranza degli studenti»; così ha commentato persino l'Avanti di ieri l'improvvisa decisione di «serrata» presa mercoledì dal Consiglio di Facoltà di Magistero, mentre invece l'Unità plaude in prima pagina alla provocatoria decisione, che

Tremila compagni sono sfilati in corteo per le vie della città. Chiedevano la libertà degli arrestati, la sospensione del confino di polizia e il pieno diritto di manifestare.

risulta essere stata concordata direttamente con l'ultrareazionario rettore dell'università di Padova, prof. Merigliano.

Nella stessa giornata di giovedì, si è riunita anche l'assemblea dei precari di Magistero, che — dopo aver deciso di continuare a tempo in-

determinato lo stato di agitazione in atto già da due settimane — ha denunciato come «inaccettabile e provocatoria» la serrata imposta dal consiglio di facoltà, sia perché è tale da innescare una vera e propria escalation di controreazioni, sia perché di fatto mi-

ra a colpire direttamente l'insieme degli studenti e la stessa lotta dei precari, portando volutamente il durissimo scontro in atto all'interno dell'università «sul terreno esclusivo dell'ordine pubblico, per coprire le gravissime responsabilità istituzionali» che sono coinvolte nella gestione di una facoltà che conta quasi 12.000 iscritti di cui circa 9.000 nel solo corso di laurea in psicologia.



# 10.000 in piazza per lo sciopero. Qualunquismo sindacale e del sindaco

Venezia, 24 — Sciopero generale di 3 ore indetto dal sindacato scuole di Mestre e Venezia completamente deserte, la maggior parte dei negozi chiusi in segno di protesta: così appariva la città di Venezia questa mattina durante i funerali del metronotte Franco Battagliarin, ucciso dal tritolo fascista nella mattinata di martedì.

Il sindacato, che aveva indetto lo sciopero nel tardo pomeriggio di ieri, ha incontrato non poche difficoltà in molte fabbriche nell'organizzare la mobilitazione. La figura non certo «popolare» del quotidiano veneziano, la precisa scelta del sindaco

cato di organizzare il corteo non contro l'escalation dei fascisti ma contro l'uso indiscriminato della violenza, lasciando trasparire la volontà di porre sullo stesso piano gli attentati di questi giorni contro presidi e professori, la lotta degli studenti e l'attentato di Ordine Nuovo, e non ultimo la difficoltà generale di dibattito e di mobilitazione presente nelle fabbriche hanno alimentato disorientamento tra gli operai di orto Marghera.

Nonostante questi innumerevoli difficoltà oltre 10.000 persone hanno sfilato per la città confluendo in Campo S. Giovanni de Paolo e qui han-

no dimostrato indifferenza e, in certi momenti, vero sdegno alle parole del sindaco socialista che, elogiando la democraticità del giornale di Bisaglia, ha riproposto di far quadrato attorno alle istituzioni democratiche contro ogni forma di violenza, arrivando al punto di non nominare mai i fascisti, le loro coperture, il loro ruolo e la loro impunità.

Il movimento è arrivato a questa mobilitazione con alle spalle un dibattito che ha visto emergere la posizione di chi voleva partecipare al corteo per fare chiarezza sulla confusione che, stampa e partiti, hanno fatto sugli epi-

sodi di questi giorni.

Un altro motivo ha spinto centinaia di compagni ad essere presenti ai funerali: la morte di un uomo. Anche se la sua vita era distante dalla nostra, non doveva passare inosservata.

Il corteo del movimento, partito dalla stazione, si è tenuto alla coda di quello del sindacato fino a quando non si è staccato per recarsi alla corte d'appello dove venivano processati tre compagni di Padova. Centinaia erano anche i compagni presenti in maniera individuale o in piccoli gruppi nella piazza dove hanno avuto luogo i funerali.

Cosa è realmente accaduto giovedì a Firenze

## I DANNI DI UNA "RONDA" PIOVUTA DAL CIELO

Firenze, 24 — «Facoltà devastate, raid teppistico dell'ultra sinistra». Così titola la Nazione di oggi in prima pagina; e su questa linea sono tutti i giornali nazionali comprese le cronache locali di Paese Sera e Unità, a proposito dei fatti avvenuti ieri nella zona universitaria. Ma riepiloghiamo brevemente:

Nella giornata di ieri era previsto il processo contro 12 compagni accusati in base ad un episodio di lotta alla mensa universitaria di un anno fa (il processo si è concluso in serata con 9 assoluzioni e tre condanne a 8 mesi con la condizionale). Mentre oltre un centinaio di compagni seguiva il processo, all'aula di Lettere veniva convocata una assemblea del Collettivo

Proletario Mensa, dal CPA di Architettura e dal Comitato di Occupazione Casa di S. Croce: anche qui un centinaio di compagni che decidevano di «bloccare» alcune facoltà. La proposta di per sé poteva essere legittima, se fosse andata nel senso di una serio lavoro di controinformazione sul processo che si stava svolgendo, e un più ampio coinvolgimento di compagni al processo stesso. Ma bisogna fare alcune osservazioni: innanzitutto non era stato fatto nessun lavoro di preparazione nei giorni precedenti. Le facoltà non si «bloccano» con un intervento anche deciso di cento compagni catapultati dall'esterno, la stessa scadenza di un processo politico rischia di diventare

un episodio estraneo se non c'è discussione e coinvolgimento dei compagni nelle facoltà, che quotidianamente fanno i conti con problemi quali la didattica.

Sulla questione degli «atti di teppismo e di violenza»: c'è da dire che le notizie riportate dalla stampa (devastazioni, pestaggi, ecc.), devono essere ampiamente ridimensionate, ma non possono essere nascoste o rimosse. A Scienze Politiche, per esempio, l'incursione nell'istituto di Sociologia, con vetrare e parte di materiale didattico andato distrutto, ha fatto sì che un'assemblea spontaneamente convocata discutesse unicamente della violenza e

dei vetri rotti, con toni spesso molto critici, e non di repressione e di didattica. Risultato: l'attenzione del «movimento» distolta dai contenuti centrali che l'anno scorso erano stati al centro delle lotte e delle occupazioni delle facoltà, e che oggi covano sotto la cenere senza riuscire ad esplodere. La repressione si rafforza: il centro della città ancora una volta in stato d'assedio, 50 tra studenti e giovani, presi a caso ieri mattina, fermati e identificati, un compagno greco molto conosciuto arrestato oggi per gli episodi di ieri mattina: una logica di «botta e risposta» senza che si riesca a riprendere le fila della discussione e dell'iniziativa politica.

## Rischiano 30 anni i compagni di Macondo

Milano — I 13 compagni soci fondatori di Macondo sono incriminati in base agli articoli 73 («per avere, quali organizzatori del Macondo, adibito il circolo all'uso di hascisc, distribuito anche a giovani di età inferiore a 18 anni» — pene variabili dai 3 ai 10 anni) e 78 (associazione per delinquere in spaccio di droga — pene da 3 ai 15 anni) della legge sulla droga del 1975.

Inoltre sono accusati di fabbricazione di biglietti dell'ATM falsi (pene a due anni), da tener presente che l'accusa di spaccio e diffusione di droga fra i minori di 18 anni aumenta le pene di un terzo. Questo è il quadro giudiziario, pesantissimo, che assume la caratteristica di una

guerra di religione contro i comportamenti diversi, ma racchiude un problema immediato per il destino dei compagni in galera, ora, al di là di ogni considerazione sull'esperienza Macondo, la cui idea per fortuna non può essere distrutta distruggendo i fondatori, si tratta di impedire proprio l'eliminazione di questi 13 compagni. Conosciamo le perplessità di migliaia di compagni sui modelli di comportamenti proposti nelle iniziative di Macondo e nelle ore che lì dentro si trascorrevano. E' possibile anzi che su tale esperienza, sull'uso del proprio tempo si apra nuovamente la contraddizione e lo scontro politico fra i compagni. Ma per poterlo fare bisogna tirar fuori di

galera Marco, Daniele, Italo, Enrico, Lorenza, Sergio, Guia, Giovanni, Aurelio, Renata, Massimo, Salvatore, Mauro.

Si fa ma non si dice. Anzi se ne parla male. Volete un campione dell'ipocrisia? Lo trovate sull'Unità?, a proposito del Macondo. Lui dice che noi diciamo che il fumo è il portatore di un modo nuovo di concepire la vita. Non è così, abbiamo detto che tutti fumano e che anche i revisionisti sono della partita. Solo che sono dei falsi, degli ipocriti per l'appunto.

Tralasciamo Molire perché sennò l'articolista ipocrita mi accusa di sfogliare enciclopedie. La sostanza è quella però, immutabile, schizofrenica, tartufesca. Lui è di quelli che dicono che «l'aspetto

legale della questione è di competenza degli inquirenti e dei magistrati».

Ma bravo, e gli psichiatri — possibilmente in lingua russa —, i secondini, ecc., dove li lasciamo? Il suo argomento è in fin dei conti uno solo: Macondo era un'impresa commerciale, squallida misto di disperazione e di «business».

Ma bravo! Questi, che non sono riusciti ad abolire un ente inutile che fosse uno, questi che ci amministrano una sporca società del Banco di Roma e di frate Eligio, questi che vogliono l'operaio austero e i miliardari alla pazzia gioia, hanno trovato il capro espiatorio: Macondo! Bravi. Il vostro è effettivamente un progetto di trasformazione radicale della società. Nel senso del maiale.

## NOTIZIARIO



### Blocco della strada e della vita

Siracusa. Sebastiano Salemi di 48 anni, è stato ucciso dai carabinieri a colpi di mitra mentre tentava di forzare un posto di blocco, Rosario Gianna di 29 anni è rimasto gravemente ferito. I due viaggiavano su una A112 che all'intimazione dell'alt hanno prima rallentato per poi accelerare improvvisamente. Ovvia la versione dei carabinieri: dalla macchina erano partiti colpi di pistola verso i carabinieri.

### Del dare e dell'avere

Milano. Dopo tre furti successivi nella scuola materna del quartiere proletario del Gallarate, furti che hanno fatto sparire la maggior parte del materiale come proiettori, trapani, ecc., l'assemblea dei genitori ha deciso di trattenere i soldi della refezione per ricomprare il materiale e pulire la scuola (infatti il comune si è rifiutato di fare l'una e l'altra cosa). 70 famiglie su 78 hanno aderito e hanno raccolto mezzo milione. Il comune però oltre a non dare vuole avere: pare che promuoverà un'azione legale contro le famiglie.

### Infezioni di epatite virale

Palermo. Quattro casi di epatite virale sono stati accertati fra i bambini che frequentano la scuola elementare «Livio Bassi» nel quartiere Passo di Rigano. I genitori degli scolari, hanno protestato, davanti la scuola, per le carenze igieniche — un solo bidello per 400 alunni, i serbatoi dell'acqua da tempo non puliti — e hanno impedito che i bambini entrassero nelle aule. Anche a Trapani sono stati denunciati 3 casi di epatite virale fra i bambini che frequentano l'asilo e le scuole elementari della frazione Marausa.

### «Nuova vecchia storia»

Milano. Qualche anno fa c'era la giunta democristiana e da loro era partita la proposta di vietare il centro cittadino alle manifestazioni. Allora la «grande» opposizione del PCI e PSI aveva strappato l'autorizzazione per le manifestazioni sindacali e per i partiti dell'arco costituzionale. Ora la situazione è identica, solo che a far la proposta è il sindaco socialista Tognoli e la giunta PCI-PSI d'accordo con la DC. Resta il fatto che questo avallerà ancora di più l'occupazione militare del centro cittadino peraltro già evidente ogni sabato e domenica.

### Studenti iraniani si incatenano

Milano. Questa mattina sei studenti iraniani si sono incatenati per protesta davanti al consolato iraniano in piazza Diaz. Per protestare contro il regime fascista dello Scià e la repressione in Iran e il massacro di Tabriz. Dopo circa un'ora è arrivata la polizia che ha brutalmente portato in questura alcuni studenti iraniani presenti. Bisogna mobilitarci per evitare che la magistratura milanese li espelli dall'Italia.

### Giovane dilaniato dalle tigri nello zoo di Roma

Roma. Si tratta di Renato Fiorino, orfano di padre mentre la madre si trova attualmente ricoverata in un ospedale psichiatrico.

Circa i motivi che lo hanno spinto a compiere il suo gesto, il giovane ha raccontato in maniera molto confusa di amare gli animali e di aver voluto sfamare alcune tigri. Tra gli oggetti personali del giovane trovati all'ingresso dello zoo c'erano infatti anche due pacchi di pasta, coi quali forse Renato Fiorino intendeva «sfamare» i felini.

L'intervento chirurgico per ricucire i tessuti lacerati del giovane è durato circa tre ore.

### Riunione Fred

Il comitato nazionale (Segretari regionali e segreteria nazionale) aperto a tutte le radio è convocato per i giorni 4 e 5 marzo alle ore 10 al circolo Sabelli, via Sabelli 1, Roma, sui seguenti punti: 1) articolazione dei servizi FRED; 2) convegno nazionale Arci sulle radio.



Marghera

# La Montedison privata per tre giorni di un'appendice del suo potere

Un'ampia cronaca della breve autogestione operaia del Petrolchimico contro la chiusura del reparto AC 3

Per tre giorni la settimana scorsa il più grande impianto chimico d'Europa — il Petrolchimico di Marghera — ha prodotto al 50 per cento. I problemi di coordinamento tecnici, di valvole, temperature, pressioni, voltaggi, quadri di comando, ecc., e quelli di collegamento politici (da reparto a reparto e dalla fabbrica agli altri stabilimenti collegati con Pipeline di Mantova e Ferrara) sono enormi in una situazione di questo genere. Il tutto era coordinato dalla saletta del CdF. Gli uffici della direzione Montedison erano di fatto privato del loro potere: un'appendice inutile della fabbrica.

Ma andiamo con ordine. I fatti: la Montedison, da tempo, vuole attuare una ristrutturazione selvaggia delle sue fabbriche a Marghera ed in Italia. Il PCI ed i sindacati, in alternativa, pongono dei « piani chimici di settore » (se ne sono avvicinati 5-6 finora) che hanno in comune tra di loro di non considerare come punti fermi ed irremovibili la salvaguardia della occupazione e l'abolizione della nocività. Sono anche essi, cioè, variabili indipendenti di un sistema di accumulazione capitalistica diverso nel modo, nei tempi e nelle forme da quello voluto dalla Montedison ma identico per quanto riguarda l'accettazione del capitale nazionale e internazionale. Già tempo addietro il ciclo dell'ammoniaca era stato chiuso. Da poco tempo era nell'aria la chiusura del ciclo dell'acetilene (l'AC3 è il reparto chiave di questa produzione); si parla anche della volontà di chiusura del PR21.

All'AC3 vi ruotano su quattro turni 77 operai; una delle materie prime per la produzione dell'a-

cetilene in questo reparto è il metano. L'aumentato costo di esso — oltre all'obsolescenza dell'impianto — è la ragione adottata dalla Montedison per dichiarare improduttivo questo reparto e decretarne la chiusura.

Giovedì scorso la direzione annuncia la chiusura dell'AC3 stracciando un accordo del luglio scorso che glielo impediva e contrariamente all'impegno preso in sede governativa con il ministro Morlino ed il sindacato di un incontro congiunto fissato per giovedì 23. Il CdF — nonostante alcune incertezze della FULC provinciale — decide compattamente di avviare l'autogestione dell'impianto e di mobilitare l'intera fabbrica. Concretamente già significa che gli operai continuano a lavorare normalmente nell'impianto non percependo tuttavia il salario, ed assumendosi la responsabilità di tutto, anche con il rischio di sanzioni penali.

L'AC3 — sorto nel '53 e recentemente riadeguato — è un reparto di notevole complessità. Per autogestirlo gli operai si sono trovati ad affrontare

problemi di coordinamento per la sua alimentazione dei reparti. A monte, problemi di manutenzione e di analisi chimiche, di controlli, di riaggiustamenti. Si è venuta così a creare una socializzazione delle conoscenze che hanno rotto le barriere fra un posto di lavoro e un altro.

La comunicazione fra i singoli operai è continua, il confronto sulle decisioni da prendere, le loro implicazioni politiche diventa naturale. Nella decisione presa dal CdF e dal sindacato di autogestire l'AC3 ha avuto un peso determinante l'atteggiamento del PCI, che comprende che nessun suo piano chimico potrà passare a livello governativo se, nel frattempo la Montedison dà inizio alla attuazione irreversibile del suo piano chimico. Una contraddizione fra Montedison e PCI, dunque. Ma all'interno di essa s'innestano l'iniziativa e la forza della classe operaia anche se il gioco rimane tutt'ora aperto e non vi sono esiti scontati.

Venerdì c'è una gigantesca assemblea dei turnisti e dei giornalieri in cui viene deciso che dal turno delle 22 s'inizierà a portare la produzione di tutto il Petrolchimico al 50 per cento e che se la Montedison non revocherà la chiusura dell'AC3 da lunedì s'inizierà la fermata totale degli impianti e che incomincerà a gravare in questo caso sulla Montedison di Mantova e Novara. La ferma determi-

nazione degli operai è una minaccia grave per la Montedison: tutta la sua produzione petrolchimica in Italia settentrionale resterebbe ferma con grosse difficoltà di riavvio e con tutti gli operai delle fabbriche del Nord in forte agitazione. I compagni della sinistra di fabbrica in questa assemblea intervengono sostenendo la forma di lotta adottata e ribadendone i contenuti e gli obiettivi di difesa rigida dei posti di lavoro.

Di contro l'atteggiamento del sindacato e del PCI che usano questa lotta come forza di pressione per imporre il proprio « piano chimico » e influire sulla contrattazione del programma economico e le sue consultazioni andreottiane. Inizia così la riduzione della produzione al 50 per

cento che proseguirà fino a lunedì. Sabato il sindacato s'incontra dal prefetto che propone alla Montedison di tener in marcia fino al 23 l'AC3 cosa che domenica la Montedison accetterà.

Comunque la direzione è sempre convinta di chiudere l'AC3 e la trattativa di giovedì 23 a Roma è stata aggiornata. Per questo motivo, ieri, 6000 operai degli stabilimenti Montedison di Marghera hanno incrociato le braccia per 3 ore percorrendo con un corteo carico di tensione e combattività le vie della città. La partita è operai è generale la convinzione che se passa la chiusura dell'AC3 una più ampia riduzione dell'occupazione al Petrolchimico diventa questione di tempo.

## Mirafiori: da martedì scioperi e cortei alla palazzina

Torino, 24 — Sindacati e direzione FIAT si incontrano oggi all'Unione Industriali per discutere sulla mezz'ora di mensa che dovrà rientrare nell'orario di lavoro.

Intanto da martedì in molti reparti di Mirafiori sono partite lotte per rivendicazioni di settore. In Meccanica continuano gli scioperi a scacchiera di un'ora con presidio della palazzina degli uffici. Alla Carrozzeria hanno scioperato i carrellisti e la FIAT, con la motivazione che mancavano i rifornimenti, ha messo in libertà 226 operai del montaggio « 132 ». In Fonderia, sempre ieri, è partito un corteo che si è diretto alla palazzina e ha costretto gli impiegati ad uscire. Nel pomeriggio c'è stato uno sciopero di tre ore.

Sciopero anche in Lastroferatta: un corteo si è diretto alla palazzina e gli operai hanno cercato di aprire le porte blindate, poi il corteo è ritornato nei reparti.

## Il PCI alla carica nelle fabbriche

Si terrà a Napoli dal 3 al 5 marzo la VII conferenza nazionale operaia del PCI. Si tratta di sicuro del più grosso sforzo fatto dal PCI per riprendere in mano una situazione che si stava, come ripetutamente ammesso dalle colonne dell'Unità e di Rinascita, deteriorando.

Soprattutto perché sugli operai del PCI è gravato in questi ultimi 2 anni il compito di far « accettare » al resto della classe operaia la svolta in materia di produttività, sacrifici e restaurazione dell'ordine « produttivo » nelle officine. Un compito che ha mutato il volto del quadro comunista, e lo ha logorato. Di qui questo sforzo, senza dubbio notevole. Alla conferenza parteciperanno più di 4 mila delegati operai, 2000 invitati iscritti al partito e circa 500 non iscritti.

E' stata preceduta da 3500 congressi di cellula, 1000 di sezione, 68 conferenze provinciali e 41 di zona. Inoltre gli iscritti al PCI hanno tenuto sui temi di questa conferenza nazionale più di 400 assemblee di fabbrica in Piemonte e Lombardia, più di 700 in Emilia e circa 200 in Campania, solo per citare alcune regioni. A livello più generale la hanno preparata il Convegno di Padova su operai smo e centralità operaia e quello di Milano sulla partecipazione dei lavoratori nelle imprese.

Il tema principale della conferenza è « la battaglia ideale e culturale » per imporre una « nuova scala di valori e di bisogni » legata alla linea dell'autonomia, come ha detto oggi Napolitano in una conferenza.

## Le assemblee sull'accordo Alfa: dure critiche al « cartellone »

Oggi picchetti contro gli straordinari

Milano, 24 — Si sono tenute ad Arese e al Portello le assemblee generali sull'accordo Alfa. 3-4.000 operai del primo turno e del centrale, hanno partecipato all'assemblea tenuta alla « Gruppi » di Arese. Positivo l'accordo per i sindacalisti, rappresentati da Rinaldini, responsabile nazionale del settore auto, molte le critiche di parte operaia centrate sull'organizzazione del lavoro, l'introduzione cioè del « cartellone » che stabilisce ritmi, tempi, composizione delle mansioni nell'ambito di gruppi omogenei di lavoratori e non più per ogni singolo operaio.

L'introduzione di questo punto dell'accordo era stato definito da compagni operai della sinistra di fabbrica « la nuova filosofia

sindacale del controllo sugli operai, svolto da altri operai, una nuova morale: odiarsi ». Su questo punto c'è stata battaglia, così come sulla mancata definizione del destino delle sette festività. Negli interventi dei compagni si sottolineava come i lavoratori subivano questo accordo: la questione non era tenere aperta la vertenza, anzi era ormai ora di levarla di mezzo, ma di rifiutare la logica contenuta nella « nuova organizzazione del lavoro ».

Il sindacato si è difeso: ha affermato che il « cartellone » è un esperimento che verrà « provato » su alcune linee; se non funzionerà ci sarà spazio per tornare indietro, e comunque si tratta di una difesa di gruppo degli operai. Alla fine ci sono stati un

centinaio fra astenuti (una ottantina) e contrari (16). Ma il « colpaccio » lo ha fatto la direzione, che nel bel mezzo dell'assemblea ha comunicato la richiesta di comandare per sabato un certo numero di operai da adibire al riassetto delle auto che escono fuori linea (variate). Il sindacato si è detto disponibile ad accettare il diktat dell'azienda. Gli operai che sfollavano dall'assemblea commentavano « straordinari? No. Assunzioni... ». Domani comincia quindi la « partita sulla gestione dell'accordo ».

Picchetti? Picchetti. Al Portello più o meno lo stesso andamento di Arese: anche qui, 800 operai in assemblea, alcune centinaia di voti favorevoli, altre centinaia che non votano, 30 astenuti, 5 contrari.

## Torre Annunziata: per « combattere » il contrabbando Un reparto di finanzieri ha messo in stato d'assedio la città

Torre Annunziata, 24 — Il contrabbando è forse la più grande « fabbrica » di Torre Annunziata: vi sono impiegate in tutte le varie attività (scarico, distribuzione, vendita) circa 5/6 mila persone.

Da qualche settimana si è deciso di dichiarare guerra al contrabbando e con questa motivazione è stato creato in città e in tutta la zona un vero e proprio clima di terrore. Da Roma infatti è arrivato un intero reparto di finanzieri un corpo scelto addestrato allo scontro, 200 baschi verdi cui è affidato il compito di debellare questa « piaga ».

Da quando sono arrivati nella zona del porto è diventato impossibile circolare: 40 persone sono state subito arrestate

e minacciate con accuse che vanno da lesioni a tentato omicidio.

Vecchi ottantenni accusati di tentato omicidio, ragazzini di 8 anni costretti a farsi ricoverare in ospedale per le botte ricevute, perfino pescatori sono stati picchiati selvaggiamente mentre salivano sulle loro barche, durante uno di questi raid dei finanzieri. Inoltre è diventato pericoloso sostare davanti ai bar della zona: improvvisamente arrivano i mezzi della finanza da cui scendono gli agenti che cominciano a picchiare, la stessa cosa succede nei quartieri proletari.

Il sindaco (PSI) e il vice questore fanno finta di non sapere niente, intanto 40 proletari sono

stati arrestati senza nessun motivo.

I contrabbandieri, la manovalanza per intercettare, molti dei quali usciti dal movimento dei disoccupati, intendono mobilitarsi per la liberazione degli arrestati e per la cacciata del corpo scelto da Torre Annunziata, cercando di coinvolgere tutta la popolazione: « Ieri se la prendevano solo con noi con la scusa del contrabbando, ma oggi non fanno distinzione. Noi non vogliamo fare le sigarette a tutti i costi, ma qui c'è altro sotto ».

In galera c'è un sacco di gente che non ha fatto niente... ».

I protagonisti questa volta sono cambiati, ma la storia è sempre la stessa.





## □ IN GERMANIA SONO ANDATO...

Cari compagni, alla fine di dicembre sono andato per la prima volta in Germania Ovest. e appena tornato ho scritto queste impressioni. Quando le ho rilette, un paio di giorni fa, ho scoperto che esse erano cariche di una rabbia che avevo bisogno di comunicare. Sentite un po':

Treni efficienti, puliti, in perfetto orario; strade larghe, ordinate. Tutto preciso, puntuale, esatto. Sembra quasi di essere in una di quelle costruzioni fantaburlesche che tanto piacevano ai teorici della società perfetta sotto la buona stella del capitalismo.

Questa è la mia prima impressione che ho avuto di questo paese, il miraggio economico degli anni '70, il cosiddetto ultimo baluardo alla crisi economica dei paesi capitalistici. Ovunque, poi, negli uffici, per le strade e addirittura nei cinema, manifesti che avvisano: 800.000 DM a chi darà informazioni utili a scovare i famigerati terroristi della famigerata banda Baader-Meinhof; con tutte le fotografie, naturalmente. E son proprio dei brutti cefi! Mah!!! Mi ricorda il vecchio West: RICERCA: morti, preferibilmente, o vivi: è questo il significato, recondito in parole fredde, formali, e tuttavia ossessivamente emergente dai «bandi» della più colossale e selvaggia caccia all'uomo degli ultimi anni.

Pure, la televisione non ne parla affatto: il governo, d'altronde, non fa persuasione politica. La televisione è un mezzo di informazione democratica e «apolitica»: poche le notizie, e stringate. Il dollaro americano scende, inaugurata una fonderia a... «vattelapesca», hanno tagliato i calli a quell'insigne politico tal dei tali, e infine, con una battuta intrinseca di ilarità: «Eh sì, purtroppo anche qui c'è l'inazione: figuratevi, c'è un aumento dei prezzi ben del 2 per cento!!! A questa battuta governativa risponde la malcelata risatina dell'uomo medio. «Ma che diavolo ci vorrà fare la crisi a noi della potente Germania Ovest?».

D'altronde, potrebbe avere anche ragione: tutti lavorano con impegno; alle 6.30 tutta la Germania lavorativa (cioè tutti), sono già in moto, per arrivare in orario al posto di lavoro: guai ad arrivare in ritardo!

Il tempo è denaro, e i minuti preziosi. Tutti hanno la macchina, e la casa... sono felici di poter guadagnare liberamente denaro, e nel poterlo spendere con altrettanta libertà. Chi ha più denaro è il più bravo, il più forte, è un rispettabile cittadino,

che fa di tutto per servire il suo paese e le libertà democratiche, e produce a tutta forza (ma non troppo eh! attenzione all'aumento delle nascite) cittadini modello: li educa ai sacri valori della famiglia e dell'arte. «Studia!, impara a suonare!, a danzare. Lavora! Sarai un cittadino modello. Aborrisci la politica, non è cosa per te. E poi: perché interessarti? Son così bravi i nostri politici! Loro sì che hanno da pensarci, ma tu! ne sai qualcosa, che è già abbastanza, e che, bada, devi tenere sempre a mente: il comunismo è una brutta bestia solo questo. Il resto, non ti interessa. Del resto, a te cosa importa? Guadagna, vivi in pace, in famiglia, venera i sacri valori tradizionali: questa è una vita sana: altrimenti perderai la via: finirai anche tu fra "quelli"».

In questo clima si svolge la vita dell'uomo medio tedesco, proteso nell'inutile tentativo di una vita piana, senza contraddizioni, sempre contento di passare i suoi problemi a chi di dovere. E' uno scaricabarile, in fondo, la vita della società tedesca: frustrata dalla catena di montaggio, alienata nella ricerca del benessere economico, plagiata cioè su misura degli scopi della ristretta oligarchia che la governa: dal potere economico naturalmente, dagli industriali, da coloro che hanno sempre più denaro da investire in sempre più nuove, efferate, speculazioni. Questi hanno reso la società tedesca una società senza classi poiché in fondo tutti hanno gli stessi interessi, le stesse ambizioni: guadagnare e spendere: consumare; tutto secondo i disegni dei loro padroni. Che essi siano forti è ormai assodato. Alla vita di Martin Schleyer hanno preferito confermare la loro forza, la loro potenza, la loro «iperscrutabilità».

Pure vacillano: tremano. Anche questo è certo. La messa al bando degli intellettuali, l'accusa di filo-terrorismo e di eversione ad ogni tentativo di libero pensiero ne è una prova. Come d'altronde non aver paura? Considerato che la crisi c'è anche in Germania? Questo, per adesso, non è molto evidente, visto che si riesce ancora a mascherarlo molto bene, ma poi? Fino a quando si riuscirà a nascondere? E poi?

Autorità, ci vuole, e soprattutto uno stato forte. PS: Questo mi sembra di averlo già sentito.

Pasquale

## □ SUL RING CON AMORE

Ferrara, 18 febbraio 1978

Prendo lo spunto dal recente articolo sulla sconfitta di Mohamed Ali per riallacciarmi a questo argomento spesso trascurato quando «si parla di politica».

Il mio pensiero è che non si può definire a priori un'attività sportiva: reazionaria o rivoluzionaria, ma dipende dal modo e dallo spirito con cui tale attività si pratica. La boxe, ad esempio, se è vero che esalta valori co-

me la forza e la prestanza fisica, che noi automaticamente associamo a torto o a ragione al fascismo, tuttavia possiede degli aspetti e dei valori che il movimento va oggi riscoprendo.

Praticare la boxe, vuol dire innanzitutto conoscere il proprio corpo, i suoi limiti e possibilità, nonché saperlo usare nel modo più conveniente ed efficace; parimenti, la pratica della boxe, ti porta a superare la difficoltà di colpire una persona, dopo che anni di scuola e di parrocchia, di rispetto ed educazione, ti hanno affievolito quella aggressività fisica, che da bambino ti portava a far la lotta tutto il giorno. Io ho sperimentato le prime volte che salivo sul ring, l'inibizione a colpire l'avversario, per nessun altro motivo, se non perché avevo perso questa forma istintiva di violenza. Semmai i rossi e code agli uffici, scuola ed orari, ci hanno abituato ad una disciplina, a un ordine, per cui tutto si risolve nello stare al proprio posto e nell'aver sempre rapporti con gli altri, mediati da regole che condannano e uniscono il comportamento istintivo e quindi a maggior ragione il rapporto fisico.

Lo stesso discorso sul carattere dell'attività sportiva, vale per gli sports di squadra, che se da un lato, favoriscono lo stare insieme, dall'altro ti abituano ad un ruolo preciso, fisso, a seguire regole talvolta complicate e artificiali (soprattutto negli sports di importazione USA: basket e calcio americano, o anche il rugby) che evidentemente abituano il giocatore a mantenere la propria posizione, che se non il gioco di squadra salta e si perde la partita. Si esalta così la preparazione tecnica oltre che atletica, di modo che nessuno si improvvisa, ma ha da seguire pazientemente un apprendistato, prima di diventare titolare.

In conclusione accenno solo all'uso che negli Stati Uniti si fa del linguaggio e rimando alla lettura di Ike Balbus, su *Monthly Review*, del luglio 1975.

Saluti a pugno chiuso. Il pugno sia ben chiuso, altrimenti fa male alla mano.

Sandro

## □ MANGIATORI DI MERDA

Torino, 9 febbraio 1978

Cara Malvina, leggendo la tua lettera su *Lotta Continua* di oggi, ho creduto di capire molte cose, come la prostituzione, la droga, il manicomio, il carcere, il terrorismo. In altre parole la violenza e la stupidità che assumono il nome di politica e ideologia. A 16 anni non si è nemmeno ancora formati fisicamente, non si conosce veramente nulla. La presunzione sconfinata di aver capito ogni cosa al punto di rifiutarla è di una tale abissale stupidità che solo un giornale di merda come *Lotta Continua* che pesca nel torbido e si nutre appunto di merda e di morti come te. Non ti è mai passata per la mente l'idea che oltre

al tuo giovane e già squassato utero, oltre alla tua immotivata nevrosi esistenziale, ci sia nel mondo della vera sofferenza, della vera fame, della vera malattia, dei veri uomini e delle vere donne che ogni giorno lottano per la loro sopravvivenza e per quella di coloro che dipendono dal loro lavoro?

Allora diciamoci la verità: non sei tropica, sei idiota, egoista e naturalmente aderisci al branco di *Lotta Continua* non per convinzioni profonde o perché pensi che qualcosa o tutto debba cambiare, in meglio, in questo povero mondo di soloni fanatici e ignoranti che parlano dei massimi sistemi e non restano un solo giorno senza masturbarsi. Il mondo ha impiegato almeno 3.000 anni per darsi l'aspetto che ha ed ora un branco di fetidi masturbatori drogati ha deciso che tutto è sbagliato! In dieci anni vorrebbero, senza fatica e senza lavoro, cambiare il mondo, abolire il diritto di ognuno a pensare con la sua testa dopo avere assimilato una dose sufficiente di esperienza e di informazione. Invece di autocommiserarti chiediti francamente da dove viene il pane che mangi? Chi sei tu per pretendere che tutto ti sia dovuto per il fatto che sei giovane e che sei triste? Ma ritengo inutile continuare il discorso. Continua pure a scrivere a *Lotta Continua* a piangerti addosso e a scopare con la faccia triste. Probabilmente non saprai far altro.

Luca

Ho voluto mandare a *Lotta Continua* copia del-

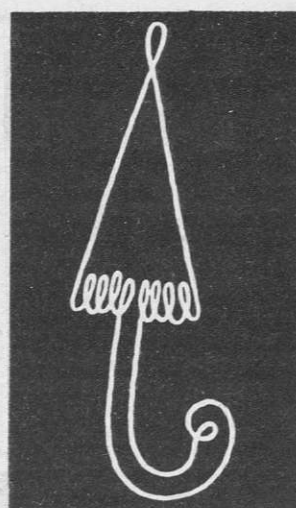
la lettera perché sappiano, i mangiatori di merda di morti che oltre al branco di idioti che riescono a plagiare e a ridurre come la ragazzina della lettera, ci sono anche altri che non ne possono più del fanatismo, della criminale stupidità che *Lotta Continua* e C. sfrutta per i suoi biechi fini di potere. Tra molto qualcuno particolarmente esasperato reagirà con pari fanatismo e pari livore e allora la vigliaccheria di questi capetti del cazzo di *Lotta Continua* verrà a galla ed i loro sfineri sfondati butteranno fuori tanta merda che non riusciranno a mangiarla tutta.

Luca Stoyanovich

## □ UCCISO DAL CARCERE

Padova

Sergio Secchi di 26 anni detenuto nella casa penale di Padova: dopo 3 anni di carcere e ad appena 8 mesi dalla sua definitiva liberazione non ha resistito alle continue provocazioni, alle minacce, ai condizionamenti imposti dall'istituzione carceraria e ha scelto di morire nel modo più atroce: soffocandosi con un sacchetto di plastica. Sergio, frustrato dalla lontananza del suo nucleo familiare e dalla sua compagna che risiedeva a Como, aveva chiesto più volte al ministero il trasferimento in un carcere più vicino al luogo di residenza, come peraltro previsto dalla riforma penitenziaria; le sue istanze hanno avuto sempre istanze negative. Questo, mentre nel solo mese di dicembre '77, il ministero su richiesta del direttore degli istituti



penali di Padova, dr. Ziccone, imponeva il trasferimento di circa 50 proletari prigionieri verso il lager di Dalla Chiesa.

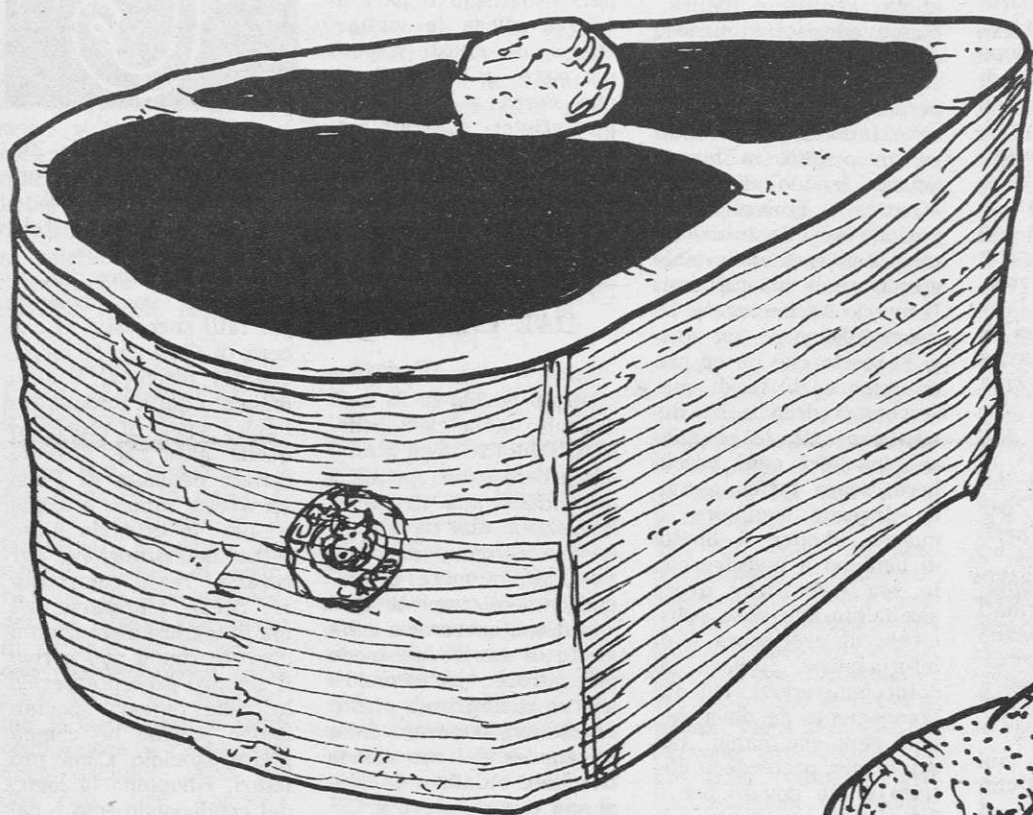
Questo direttore, già coinvolto in una inchiesta per fatti successivi al carcere di Catania (2 morti) che lui dirigeva, è stato mandato qui a Padova con l'unico scopo di reprimere quelle lotte che il proletariato detenuto di Padova aveva saputo esprimere nel '76 creando all'interno dell'istituzione carceraria, reale contropotere. Scelte repressive, clima di terrore instaurato in carcere con il suo arrivo, il sempre presente pericolo delle carceri speciali, hanno portato un compagno al suicidio. Come proletari, rifiutando la logica del condizionamento e della spersonalizzazione adottata dal dr. Ziccone, che ha portato all'eliminazione fisica e psichica di un proletario prigioniero, diciamo basta alla repressione della violenza istituzionale dei vari Ziccone, Cardullo e Dalla Chiesa.

Movimento detenuti proletari degli istituti penali di Padova





# Se tu mangi un pollo ed io nessuno mangiamo mezzo pollo a testa



Un contributo alla  
dei bisogni. Bistec  
giradischi, patate, via  
Un po' di conti su come  
cambiati i consumi ne  
ultimi 30 anni in Ita

DEDICATO AD AMENDOLA,  
LAMA, LA MALFA E A TUTTI I LORO  
AMICI E COMPAGNI

## 1975: il 61 per cento delle famiglie italiane spendeva il 47 per cento del proprio reddito in generi alimentari

La crisi economica, si sa, è uno dei momenti in cui si spezza un equilibrio preesistente e nel tentativo di stabilirne uno nuovo le classi sociali « fanno i conti »: prendono atto che una pura e semplice continuazione dell'evoluzione precedente è impossibile.

A differenza del passato, quando la chiusura immediata delle fabbriche e i licenziamenti in massa erano gli strumenti con cui il padronato imponeva uno sbocco alle crisi coerente con gli interessi della propria classe sociale, la svolta introdotta nei paesi occidentali dalle politiche keynesiane ha reso questa strada più difficilmente praticabile. Queste politiche, maturate dal riconoscimento che i conflitti di classe avevano raggiunto, a partire dalla prima guerra mondiale, una dimensione tale da sconsigliare il libero dispiegarsi dei vecchi meccanismi « automatici » del capitalismo, hanno comportato un diverso controllo sociale delle crisi economiche in modo da ridurre al minimo gli antagonismi che da esse scaturivano. Negli anni più recenti neanche le politiche keynesiane si sono dimostrate capaci di impedire che lo sviluppo capitalistico si muovesse nell'ambito delle sue contraddizioni: alternanza di periodi di forte espansione con continue e profonde recessioni. Si introducono quindi nuove strategie come quella recente del « patto sociale », si chiede che le parti sociali si comportino in modo « ragionevole » e cioè che nessuno cerchi di mutare radicalmente a proprio favore i rapporti di potere esistenti (non è un caso, ad esempio, che i paesi che meglio resistono alla crisi attuale siano quelli in cui la classe operaia accetta maggiormente la ragionevolezza borghese: Giappone e Germania).

Anche in Italia ci sono ovviamente i partigiani della ragionevolezza, che sperano di realizzare un superamento indolore della crisi che attualmente attanaglia il nostro paese. Il loro motto è: una politica di sacrifici equamente distribuita tra tutte le classi sociali. Si tratterebbe, in altre parole, di gestire la contrazione della produzione in modo tale da creare i minori antagonismi possibili proprio grazie al fatto che il peggioramento delle condizioni di vita inciderebbe in eguale misura (proporzionalmente) sui diversi gruppi sociali.

In questa sede non affronteremo il problema fondamentale posto da una simile strategia, e cioè se una politica di austerità, rappresenti effettivamente un superamento della crisi, come pensano alcuni settori della sinistra, o se in realtà essa non sia altro che un compimento della crisi, e cioè la realizzazione guidata di ciò che nella crisi stessa è implicito. Ci limiteremo piuttosto a porre in evidenza come la politica di una equa distribuzione dei sacrifici sia in realtà un non senso nella misura in cui si vuole trattare in modo uguale individui che vivono in condizioni diverse.

In quest'ottica diventa assolutamente essenziale conoscere a fondo l'andamento dei consumi in Italia. Infatti, se il problema che si pone è quello di « recuperare » risorse (attraverso i sacrifici) da impiegare in attività produttive sottraendole ai consumi correnti è evidente che le diverse posizioni in cui si trovano i differenti strati sociali e le differenti classi giocano un ruolo determinante. Si tratta infatti di stabilire « chi » deve diventare più povero nei confronti del recente passato e attraverso quali meccanismi.

Un metodo per poter analizzare le condizioni economiche di riproduzione di una società è quello di seguire attraverso il tempo non solo le variazioni aggregate di spesa in consumi, ma anche le variazioni del peso assunto sul totale della spesa in questione dalle singole componenti del consumo. Ad es. nel 1926 (dati di Contabilità nazionale) una grossa quota della spesa totale (59 per cento) era assorbita dalla spesa alimentare che insieme alla spesa per il vestiario e l'abitazione, rappre-

sentava l'80 per cento della spesa totale. Con il passare del tempo e con lo sviluppo del reddito i bisogni essenziali fondamentali (quelli cioè derivanti dall'essere « naturale » dell'uomo, ma che si presentano pur sempre in forma storica e quindi sociale), — alimentazione, vestiario e abitazione — assumono una quota decrescente della spesa totale, mentre cresce l'incidenza di quelle spese che corrispondono in parte alla soddisfazione di bisogni socialmente più maturi in parte in cor-

rispondenza del tipo di sviluppo economico deciso nell'ambito di un determinato paese.

Dal 1926 al 1976 si è modificata in misura notevole la struttura media dei consumi della popolazione italiana; la percentuale della spesa alimentare sulla spesa totale infatti è costantemente diminuita passando dal 59 per cento al 34 per cento. Ovviamente questo significa che nel 1976 il 41 per cento della spesa totale era destinata a soddisfare i bisogni primari mentre nel 1926 si ha il 66 per cento della spesa destinata alla soddisfazione dei bisogni che non sono alimentari. Questo significa che bisognava in passato erano soddisfatte in misura quasi inesistente i bisogni che non sono alimentari. Si può dire che i settori più dinamici dell'economia hanno contribuito in misura determinante alla trasformazione della struttura dei consumi degli italiani.

TABELLA n. 1 Composizione % della spesa secondo alcune classi di spesa mediale 1975

CLASSI DI SPESA (in migliaia di lire)	CONSUMI ALIMENTARI	VESTIARIO E ABLATURE	ABITAZIONE	MOBILI ARREDI CASA LUMINARI ELETTRICITÀ	TRASPORTI E COMUNICAZIONE	Ricreazione, cultura, istruzione	Totale
Fino a 50	58.4	1.9	28.6	7.7	0.3	0.5	2.5
150-175	52.7	6.7	16.2	9.9	4.1	3.7	6.6
200-225	49.0	7.7	14.9	10.3	6.2	4.7	7.2
250-275	46.9	8.6	13.6	10.3	7.7	5.1	7.7
300-325	44.5	9.4	12.8	10.6	8.8	6.0	7.9
375-425	41.3	10.0	12.1	10.9	9.9	7.3	8.4
oltre 650	38.6	11.6	10.0	16.6	14.1	10.1	8.9
VALORE MEDIO	39.0	10.2	12.2	12.6	10.2	7.6	8.2



Nell'ambito della tabella n. 1, tratta dalle rilevazioni campionarie sui consumi delle famiglie per l'anno 1975 effettuate dall'ISTAT, cui si pone in relazione il modo in cui varia la composizione della spesa al variare della classe di spesa totale e quindi del reddito, emerge subito con chiarezza come il miglioramento qualitativo che appare dai dati di contabilità nazionale (la caduta della quota della spesa alimentare sulla spesa totale) nasconde in realtà profonde disuguaglianze che tutt'ora sono presenti nella struttura qualitativa dei consumi delle famiglie italiane.

Nel 1975 il primo 61 per cento della popolazione (cioè quello presente nelle minor classi di spesa) ha speso in media in consumi alimentari il 47 per cento della sua spesa totale, esattamente lo stesso valore che è possibile ritrovare nei dati della contabilità nazionale che fanno riferimento ai consumi della popolazione nel suo insieme nel lontano 1946! Poiché esiste una relazione diretta tra composizione della spesa da un punto di vista qualitativo e livello del reddito, in altre parole l'aumentare del reddito diminuisce la quota di spesa alimentare sulla spesa totale, non è certa-

mente azzardato sostenere che il 61 per cento della popolazione — 1975 — si riproduce in condizioni medie simili a quelle medie del 1946. A fronte di tale rapporto (47 per cento) esiste un 10 per cento della popolazione, che possiamo considerare « ricca » che spende per l'alimentazione il 28,6 per cento della spesa totale. Mediante semplici calcoli è possibile rilevare che mentre il 61 per cento spende proporzionalmente molto di più per soddisfare i propri bisogni alimentari, in valore assoluto queste famiglie spendono in media circa il 40 per cento di ciò che spende in media il 10 per cento più ricco delle famiglie: 104.000 mensili contro 262.000.

Se questo semplice metodo di comparazione viene esteso anche alle altre spese in consumi ci troviamo di fronte al risultato incredibile che un quarto dei beni che vengono consumati ogni anno in Italia servono al mantenimento del solo dieci per cento più ricco della popolazione. Ancora, tutta la metà più povera della popolazione consuma per riprodursi correntemente una quantità di beni che è pari in valore a ciò che consuma il dieci per cento più ricco.

tanto maggiore è il consumo di proteine e tanto minore quello dei carboidrati (cereali, patate, ecc.). Inoltre, all'aumentare della ricchezza non solo risulta maggiore il consumo di proteine (elementi essenziali alla formazione e crescita dell'individuo) ma si modifica il rapporto tra proteine di origine vegetale (meno nobili e meno costose) e proteine di origine animale (più ricche di valori proteici e più costose). Ad es. nel 1926 l'80 per cento delle proteine consumate in Italia era di origine vegetale; nel 1975 solo il 15 per cento del consumo di proteine è di origine vegetale. Questo significa che la dieta alimentare media degli italiani è indubbiamente mutata nel tempo, il consumo dei prodotti « ricchi » ha assunto un peso maggiore, rispetto al passato, nella struttura complessiva; si può dire che i consumi attuali nel loro insieme, pur rimanendo inferiori a quelli dei maggiori paesi europei (vedi tabella n. 4) portano a classificare l'Italia più tra i paesi industrializzati che non tra quelli economicamente arretrati. Ma al di là dei valori medi globali, esistono gruppi di popolazione e zone territoriali i cui consumi alimentari pro-capite sono notevolmente al di sotto dei valori medi e tali da far supporre che essi si limitino a garantire la pura e semplice sussistenza fisica (vedi tabella n. 5).

Dire ad es. che nel 1975 sulla base dei dati di contabilità nazionale ciascun abitante ha avuto in media la possibilità di consumare 22 Kg di carne bovina nel

TABELLA N. 3  
Consumo medio annuo per abitante di alcuni generi alimentari - (Kg) (Dati da Contabilità Nazionale)

ANNO	Grano	Carne Bovina	Altre carni	Latte
1926	189.4	10.1	11.6	35.8
1946	143.0	4.3	8.4	34.8
1966	165.8	20.4	23.9	67.7
1975	177.6	22.1	40.1	72.9

TABELLA N. 4 Consumo medio annuo per abitante di alcuni generi alimentari (Kg) 1975 (\*) Dati sono forniti dall'ISTAT

	CEREALI (in famiglia)	CARNE (pro capite)	LATTE
FRANCIA	66	90	66
ITALIA	72	99	67
Paesi Bassi	125	65	72
Belgio-Lussemburgo	64	72	94
Regno Unito	79	90	74
Germania	73	73	142
Brasile	65	70	120
USA (1973)	60	108	118

Per l'Italia è da notare che l'alimentazione di persona, dati all'ISTAT, per pochi mesi o persino anni, divergono fra di loro.

TABELLA n. 2  
Rapporto tra la spesa (mensile) per alcuni beni e servizi del primo 61% delle famiglie e il 10% più ricco (dati 1975)

BENI E SERVIZI	VALORI	ASSOLUTI	RAPPORTO
	61% FAMIGLIE	10% FAMIGLIE	TO
Consumi alimentari	104.000	262.000	1 a 2.5
Lavatrice	222	4.442	1 a 20
Lavastoviglie	37	2.344	1 a 63
Orologi medici e simili	766	5896	1 a 8
Bucina	9.777	48.281	1 a 5
Telefono	884	6.632	1 a 8
Libri	545	9.084	1 a 17
Apparecchi radio, TV, dischi, ecc.	593 <del>117</del>	<del>13.241</del> 10.348	<del>1 a 22</del> 1 a 17
Alberghi, pensioni, gite e viaggi	417	13.291	1 a 32
Divano ai p.gli	2543	25.493	1 a 10

Se dividiamo astrattamente la popolazione in tre terzi definiti come il terzo più povero, quello al 33 per cento che vive in condizioni medie, e il terzo più ricco, scopriamo che in quel non ha alcun senso parlare di equa distribuzione dei sacrifici, poiché il 33 per cento più ricco della popolazione si appropria di ben il 60 per cento del totale di beni usati nel consumo ogni anno, mentre il 33 per cento più povero, che vive in condizioni medie, ha solo il 13 per cento delle risorse destinate ai consumi. Ogni detrattore di questo 13 per cento se ne vuole essere ridicola nei confronti, e cioè se vuole essere un attento recuperatore di risorse da destinare allo sviluppo delle attività produttive, non può non tradimento nella miseria più nera, e cioè se vuole essere un attento recuperatore di risorse da destinare allo sviluppo delle attività produttive, non può non tradimento nella miseria più nera, e cioè se vuole essere un attento recuperatore di risorse da destinare allo sviluppo delle attività produttive, non può non tradimento nella miseria più nera.

Per rendersi adeguatamente conto delle differenze che separano le condizioni di vita delle famiglie italiane ci è sembrato utile raffrontare la spesa in consumi per alcuni capitoli di spesa del primo 61 per cento delle famiglie (che hanno avuto nel 1975 una spesa media mensile di 220.000), con i corrispondenti valori del 10 per cento più ricco (che ha avuto sempre nel 1975 una spesa media mensile di 915.000 lire). I risultati estremamente indicativi, sono racchiusi nella tabella n. 2. Da essa risulta ad es. non solo che il 10 per cento più ricco delle famiglie consuma in telefonate otto volte il consumo del 61 per cento, ma che addirittura nella stessa alimentazione i consumi sono due volte e mezzo superiori.

I dati di contabilità nazionale (vedi tabella n. 3) mostrano come nel lungo periodo si è modificata la struttura dei consumi alimentari: al variare del reddito è mutata la stessa dieta alimentare, diminuisce l'incidenza dei prodotti « poveri » da un punto di vista nutritivo (pane e farinacei) ed aumenta l'incidenza dei prodotti « ricchi » (carne, latte, uova e formaggi). In genere è stato rilevato che più ricco è un paese,

TABELLA n. 5 Consumi medi annui per componenti (Kg, 1975) di alcuni generi alimentari e di alcune regioni.

REGIONI	PANE		PASTA		Carne Bovina		Altre carni		LATTE	
	Valori assoluti Kg.	(a)	Valori assoluti Kg.	(a)	Valori assoluti Kg.	(a)	Valori assoluti Kg.	(a)	Valori assoluti Kg.	(a)
LOMBARDIA	61.7	-20.8	27.0	-24.2	27.1	+22.9	30.1	+3.4	76.8	+8.5
TOSCANA	79.0	+1.4	33.0	-7.5	25.0	+15.7	34.2	+17.5	62.4	-11.9
ABRUZZO	84.1	+8.0	40.6	+13.9	17.8	-19.3	37.1	+27.5	46.8	-33.9
CALABRIA	94.2	+21.0	48.1	+34.9	13.6	-38.3	20.5	-29.6	52.8	-25.4
ITALIA	77.9	-	35.7	-	22.1	-	29.1	-	70.8	-

(a) differenza % rispetto al valore medio Italia -  
(\*) dati tratti dalle indagini campionarie.

## ... E allora chi deve fare i sacrifici? Chi deve stringere i propri consumi?

Attraverso questi dati alcune disuguaglianze che i valori medi della contabilità nazionale nascondono vengono fuori. Tuttavia i dati ISTAT sono grandi calderoni in cui è impossibile capire l'effettivo andamento dei consumi a seconda della classe sociale di appartenenza.

Se infatti si conoscono accuratamente le relazioni tra posizione nella produzione, livello di reddito relativo e livello dei consumi, è possibile colpire selettivamente le singole categorie secondo criteri che possono essere elaborati su base politica. Se questa conoscenza manca si ricorre all'eufemismo ora imperante dell'equa distribuzione dei sacrifici per indicare ciò che in realtà non è altro che una indiscriminata restrizione.

E' per questo che in genere la restrizione dei consumi passa attraverso due vie che colpiscono

soprattutto la metà più povera della popolazione: l'imposizione fiscale indiretta e la riduzione in termini reali dei salari operai.

La posizione lamalfiana che trova echi anche all'interno dei sindacati, secondo la quale è necessaria una diminuzione del costo del lavoro per la ripresa economica, si presenta pertanto come un'indicazione della necessità che le classi sociali che vivono in condizioni medie o medio basse di riproduzione non si oppongano ad un peggioramento delle loro condizioni relative affinché le classi sociali che vivono peggio non cadano nella miseria.

Ora, si tengono presenti i dati relativi ai consumi che sono stati riportati, è facile rilevare che basterebbe ridurre di un terzo i consumi del 33 per cento più ricco della popolazione per realizzare nel corso del 1975, un incremento certamente più che sufficiente ad assicurare l'occupazione a

tutti i disoccupati. In altre parole, se i più ricchi, invece di consumare per la loro riproduzione corrente ogni anno cinque volte di più dei più poveri e più del doppio di coloro che vivono in condizioni medie, consumassero solo quattro volte di più dei poveri e la metà di più di coloro che vivono in condizioni medie, ci sarebbero risorse per occupare tutti e consumare di più di lì a pochi anni.

Credere tuttavia che un sistema sociale come il nostro possa giungere a simili risultati è ridicolo. Come Marx ha giustamente osservato nel capitalismo la ricchezza genera miseria; l'idea di poter essere tutti più ricchi in futuro (e in un futuro prossimo) è per le classi egemoni meno allettante dell'idea di conservare la ricchezza delle classi egemoni sulla povertà delle altre.

Carmela D'Apice



Milano:

## Vediamoci tra licei

Milano, 24 — In queste ultime settimane vi sono state numerose riunioni di studenti medi dell'area di LC, anche a partire da ciò che era successo all'«Cesare Correnti». In queste riunioni però non si è mai riusciti ad andare al di là di una discussione sulle varie scadenze che ci trovavamo ad affrontare o sulla politica dell'MLS e dell'autonomia.

Anche la discussione sul 6 politico ha pesantemente risentito di questa impostazione ed infatti non siamo riusciti a capire se questo fosse elemento di dibattito solo tra i militanti di organizzazioni, o anche per la maggioranza degli studenti.

Infatti ci sembra che spesso quelli che sono i bisogni e le esigenze dei nostri interlocutori principali nelle scuole vengano dimenticati o addirittura rifiutati, magari in nome di etichette o di «linee generali».

Noi crediamo invece che sia necessario tornare una buona volta nelle scuole, a discutere e a ridare la parola agli studenti, cioè anche a noi stessi. Ad esempio dobbiamo verificare concretamente se le lotte contro la selezione o per una nuova didattica corrispondano alle esigenze di tutti gli studenti (liceali, degli ITIS, dei professionali) o se invece questi contenuti sono solo nella testa dei compagni e dei militanti.

Nell'ultima riunione è però uscita una proposta secondo noi molto interessante: cioè quella di iniziare una serie di riunioni, divise per temi e per tipi di scuola (licei, ITIS ecc.) Queste riunioni hanno la caratteristica di essere aperte agli studenti e non di essere patrimonio di pochi compagni. Per questo motivo pensiamo sia giusto farle non in sedi di organizzazione, ma all'interno delle scuole. Inoltre pensiamo che, poiché diverse sono le esigenze ed i problemi di uno studente di li-

ceo da uno studente di professionale (non solo per provenienza di classe, ma anche per il modo di rapportarsi al mercato del lavoro, alla vita ecc.).

Facendo riunione divise per indirizzo scolastico si riesce a trovare meglio quali sono le diffe-

renze e quali i punti di contatto. Discutiamone.

Troviamoci per un primo momento di discussione fra studenti dei licei classici e scientifici, lunedì 27 febbraio alle 15 al liceo Beccaria, via Lino 5.

3 studenti del Beccaria

### CONVEGNO SUL GIORNALE

Il giornale viene spedito, arriva ancora con alterne difficoltà, in più di 2.800 paesi e città. Per quanto ne sappiamo ovunque si è registrata la tendenza al raddoppio delle vendite rispetto a un anno fa. In alcuni casi si è arrivati a triplicare il quantitativo venduto. Ma crediamo sia utile saperne di più e meglio, ed è possibile metterci in grado di farlo anche nei tempi brevi del seminario. Non è complicato. Bastano un'ora di tempo e un po' di buona volontà. Se un compagno per ogni paese o città andasse subito dal distributore locale e chiedesse gentilmente di avere la possibilità di copiare i dati di fornito, reso e venduto dei mesi che è possibile consultare e ce li spedisse con espresso al giornale, potremmo avere un ulteriore quadro di riferimento per la discussione sul giornale. Potrebbe anche essere una occasione per segnalare ai compagni della diffusione tutti i problemi di spedizione che ci è difficile seguire centralmente. Aspettiamo fiduciosi.

In Edicola e nelle migliori Librerie



- Il telefono con l'antenna: dibattiti e dirette via etere
- Dalla Francia nuovi tentativi radiofonici: le emittenti sono per ora tutte di opposizione
- Tutti i dati di un'indagine svolta sulle emittenti tv locali ed estere
- Autocostruiti: un'antenna automatica del parlato sulla musica
- A Bari i mass-media locali messi a dura prova dopo la morte di Benni Petrone

**CRONACA VERA**  
**ELETTORI E DISOCCUPATI!**  
L'ON IERI  
LUCIANA CASTELLINA SI E' DIMESSA DAL CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA E AL SUO POSTO SI E' SEDUTO (PROF.) SILVERIO CORVISIERI  
GIÀ NOTO AI NOSTRI LETTORI ED A QUEL DI SALTARI

**POMERIGGIO TARDI**  
L'AMATO CONSIGLIERE COMUNALE PIDDUPPO IN CONSIGLIO COMUNALE MENTRE DIFENDE LA CAUSA DEI BISOGNOSI DELLA CAPITALE

**MATTINO PRESTO**  
IL CORAGGIOSO DEPUTATO DEL COLLEGIO "TORINO NOVARA-VERCELLI" SI RECA A MONTECITORIO DOPO LA VISITA SETTIMANALE AL SUO COLLEGIO

**SERA**  
CARICO DI PENSIERI IL PROFETA SI ALLONTANA DA SOLO PENSANDO AI SUOI ELETTORI DI VERCELLI, I SUOI ELETTORI DI NOVARA I SUOI ELETTORI DI TORINO, I CARI ELETTORI DI REPUBBLICA, I CITTADINI DI PRIMAVERA, ALBERONE, MONTI, TUSCOLANO, TRASTEVERE, SALARIO, BALDOINA, TUFFEWO ETC. ETC.

**POMERIGGIO PRESTO**  
DIRETTORE DIPENDENTE  
IL NEGO "COLUMNIST" DELLA REPUBBLICA SCRIVE IL SUO FONDO FUSTIGANDO I COSTUMI ED EDUCANDO LE GENTI

**TAVOLA ESPLICATIVA DELLA SERIE**  
**LAVORARE MENO LAVORARE TUTTI**  
ELETTORE DI P.P. SI CONGRATULA CON SE STESSO PENSANDO AL PASSATO

## Questo giornale è in pericolo di vita...

Per mille motivi e perché a molti dà fastidio. Ma molti di più vogliono che ci sia!

### URBINO

«E' ora di bere champagne» raccolti da Rino e Gianfranco al circolo universitario 22.000.

### Contributi individuali

Michele P. - Riccione 30.000, Alcuni compagni di Amatrice 10.000, Corderio A. - Grenoble 21.000, Flavio E. - Collepasso 5.000, Un gruppo di compagne di Parma 6.200, In ricordo di Valeria, un gruppo di compagni di

Cassina de' Pecchi e Busseno (MI) 10.000, Renato S. - Torino 20.000, Mauro - Genova 7.000.

### LAMA VATTENE!!!

Giuseppe - Bologna 1.000, Nicola - Milano 2.000, Luca - Verona 500.

Totale 144.700  
Tot. prec. 8.341.049

Tot. compl. 8.485.749



### ○ AGLI 89 PID

Sono arrivati i mandati di comparizione. Mettersi in contatto con i propri avvocati. Alcuni compagni propongono per lunedì sera un'assemblea generale.

### ○ PADOVA

Sabato 25 alle ore 17,30 presso la sala della Guardia in piazza dei Signori, si terrà una conferenza-dibattito sul tema giustizia militare, organizzato dal comitato di solidarietà per Lorenzo Santi.

Sabato alle ore 17 alla Casa dello studente «Fusinato» riunione dei compagni universitari di LC. Ogd: discussioni sulla situazione all'Università e sul territorio.

Sabato 25 alle ore 10 al centro università, aula L. Riunione dei compagni che si occupano del settore università. Ogd: situazione delle lotte, preparazione del convegno nazionale della sinistra nella scuola (4-5 marzo).

### ○ MESSINA (Assemblea provinciale)

Domenica 26 alle ore 9 di mattina alla sede di Onderosse a Milazzo in via S. Gaetano 8 (al Borgo), assemblea dei compagni che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria della provincia di Messina. Debbono intervenire i compagni di Messina, Barcellona, Milazzo, Patti e dei paesi dei Nebrodi.

### ○ MILANO

Sabato alle ore 14 nella sede di via De Cristoforis, 5, riunione nazionale assicuratori.

Sabato 25 alle ore 15,30 sede-centro incontro del collettivo esteri del nord con un compagno tornato dall'Irlanda del nord. Tutti i compagni interessati sono invitati ad intervenire.

Sabato 25, alle ore 15,30, si terrà una riunione in sede centro, via De Cristoforis 5, per allacciare collegamenti con i lavoratori delle FF.SS. ed in particolare della «Gorla appalti».

Sabato e domenica con inizio alle ore 10 di sabato convegno del CENDES su: «Scuola secondaria, studenti, riforma» all'istituto Cattaneo in piazza Vetrà.

Sabato alle ore 14 presso la sede di via De Cristoforis, riunione nazionale assicuratori. Ogd: situazione nel settore.

### ○ BOLOGNA (Convegno naz. ospedalieri)

Sabato 25 e domenica 26, convegno nazionale ospedalieri a porta S. Stefano 1.

### ○ CREMONA

Sabato 25 alle ore 15 al centro sociale di via Giordano assemblea provinciale dell'area di LC sulla situazione del movimento, l'assemblea è aperta a tutti i compagni, da oggi fino a sabato.

### ○ VERONA

Sabato 25 alle ore 15,30 in via Scrimiazzi 18, riunione del gruppo veronese di controinformazione scientifica e alimentazione per ampliare la discussione sulle iniziative prese e da prendere: mostra, azione legale per la messa al bando degli organizzatori, spaccio di alimenti genuini, documento sulla vita dei bambini (regole pratiche di prevenzione).

### ○ VENEZIA - MESTRE

Sabato 25 e domenica 26, convegno regionale femminista su «aborto, self-help, separatismo, iniziative contro la proposta di legge del movimento per la vita». Inizio al centro sociale di viale S. Marco, alle ore 15.

### ○ VICENZA

Sabato 25 febbraio all'Auditorium Connetti, manifestazione omosessuale del collettivo teatrale Prousses. Merletti, Cappuccini e Cappelliere che presenterà lo spettacolo «Pissi, pissi, bau, bau», organizzato dal Collettivo Euxulasabre, alle ore 17.

### ○ FRED - LOMBARDIA

Congresso regionale domenica 26 dalle ore 9 alle ore 19 alla Casa dello Studente di viale Romagna (MM linea 2 fermata Piola, autobus 90, 91, tram 4, 23).

### ○ TORINO: PER LE COMPAGNE

Sabato alle ore 15 in via Barbaroux, contemporaneamente alla riunione sulle 150 ore delle donne, si terrà una riunione per stendere un documento per la Casa della Donna.

### ○ TORINO

Sabato dalle ore 9 di mattina giornata di discussione sull'inizio dei corsi delle 150 ore sulla salute della donna. Via Barbaroux (cicli intercategoriale).

Sabato pomeriggio sono disponibili in corso San Maurizio 27 i volantini per la mobilitazione del 27-28. I compagni delle situazioni sono pregati di venirli a prendere.

Lunedì 27, i compagni disponibili si trovino a Palazzo Nuovo per il volantinnaggio alle fabbriche.



# I collettivi degli ospedalieri sul convegno del 25-26 a Milano

I Collettivi degli ospedalieri di Milano, Roma, Firenze, Trento e Bologna che hanno indetto il convegno del 25-26 sullo stato e sulle prospettive del movimento di lotta degli ospedalieri hanno creduto opportuno stendere una bozza di discussione.

Dalle lotte che ormai da parecchi anni stanno andando avanti nei nostri ospedali è uscito chiaro, dopo le nostre primissime esperienze la volontà e la necessità di collegamento con tutte le altre realtà di lotta, siano esse di fabbrica, di scuola e di quartiere. Naturalmente quello che ci ha interessato non è stato solo un confronto di esperienze, ma principalmente ricerca, che ancora sta andando avanti, di obiettivi in comune da praticare come attacchi complessivi al potere, che dal nostro specifico (vedi ambulatori gratuiti, problema della salute, nocività, riforma sanitaria, aborto, ecc.), si allacciasse immediatamente con le esigenze di tutti i proletari.

Infatti, nella nostra lotta abbiamo sempre sottolineato che non c'interessava salvaguardare corporativamente gli interessi dei lavoratori ospedalieri (tipo 10.000 in più o qualche indennità maggiorata), né tanto meno lottare per un ospedale più bello e più funzionale ai padroni per salvaguardare i loro profitti; bensì il nostro obiettivo fondamentale era quello di creare coscienza rivoluzionaria, di combattere il potere baronale, di imporre il nostro controllo su tutto e su tutti, fornendo controinformazione ai proletari.

E quindi partendo dai nostri bisogni che sono quelli di tutta la classe degli sfruttati, siano essi occupati o no, abbiamo lottato per più salario, meno orario, contro gli straordinari, per nuove assunzioni, contro le cliniche private e le camere a pagamento, contro il clientelismo e lo schifo com-

lessivo degli ospedali, per migliorare le condizioni di lavoro e di assistenza.

Ma sia ben chiaro il nostro discorso politico rispetto alla nocività, alla de-ospedalizzazione, alle ridicole proposte PCIste su una diversa organizzazione dell'assistenza: noi pensiamo che lo sfruttamento sia l'unica reale causa di ogni malattia, sia essa esercitata fuori che dentro l'ospedale e che quindi, non certo le unità sanitarie locali o il lavoro di "équipe", o la mobilità potranno mai ri-

solvere niente, anzi peggiorano di fatto le nostre già gravose condizioni di lavoro e l'oggettiva carenza di assistenza. L'unica alternativa possibile è il controllo proletario reale ed oggettivo sugli ospedali come gestione della propria salute, come riduzione di orario di lavoro, come stipendi adeguati al costo della vita. Per tutto questo la nostra lotta è una lotta di tutti i proletari che può trovare una sua esistenza solo nella generalizzazione degli obiettivi, in una reale unità di azione.

**gli ospedali: condizioni di vita e di lavoro negli ospedali**

Tutti conosciamo le condizioni di vita e di lavoro degli ammalati e del personale all'interno degli ospedali che ovviamente con l'ulteriore taglio della spesa pubblica non potranno che peggiorare con:

— aumento dei ritmi, della nocività, diminuzione dell'occupazione, attacco al diritto di ammalarsi (lotta all'assenteismo...);

— con disservizi, assistenza dequalificata, ticket sui farmaci e sui ricoveri (pagamento di una percentuale sui medicinali e per ogni giorno di degenza).

Riteniamo che all'interno della vastissima problematica degli ospedali, debbano essere sollevate 3 questioni di fondo:

## A) Problemi permanenti

Organici: non solo gli organici non sono aumentati e in nessun caso garantiscono l'assistenza per 120' di assistenza come secondo la legge. In questi ultimi anni, anzi dopo la legge 386 che ha anticipato la riforma sanitaria si è visto una notevole riduzione di personale. Unica risposta generalizzata è stato il rifiuto del lavoro, la malattia, il rifiuto della mobilità. Da notare che con la riforma sanitaria si andrà ad un'ulteriore restrizione degli organici derivante anche dai maggiori carichi di lavoro provenienti dall'eliminazione di mutue, ambulatori, ecc. Rilevante per le tensioni interne agli ospedali e collegato agli organici è il problema dell'avventiziato e delle assunzioni a termine (lavoro nero legalizzato), che mantiene i lavoratori per anni sotto il ricatto del posto di lavoro precario e determina selezioni rigide nelle assunzioni.

Scuola: la proposta di legge-quadro presentata dalla FLO al Parlamento nulla toglie alla gestione banditesca delle scuole perché non sana la situazione di quasi 100.000 infermieri che per anni e gratis di fatto hanno fatto gli infermieri professionali mai pagati e radicalizza un modo di insegnare reazionario (con l'accettazione dei «valori morali» e della «professionalità» imprescindibile all'arte infermieristica) e mantiene le scuole come centri di selezione e di lavaggio dei cervelli in modo funzionale all'interesse dei padroni. Quindi tutti i bei discorsi sul numero aperto, la democratizzazione delle scuole, il controllo dei lavoratori, la riduzione delle materie, la riduzione dell'orario di lavoro per i dipendenti sono state una colossale presa in giro che i nostri bonzi sindacali ci hanno tranquillamente propinato.



— Più salario-orario: come condizione irrinunciabile sulla quale oggi anche la richiesta di 100.000 lire in più al mese è diventata una richiesta assolutamente minima. E non vogliamo lanciare «avventuristico» lo slogan «+ Salario-orario», o «36 ore 100.000 lire al mese...», ma vogliamo fare una considerazione generica ma importante su questi slogan che un anno fa erano «avventuristici» e che da Bologna in poi, sono diventati uno slogan generalizzato (assemblea Alfa) di tutto il movimento operaio che non ha trovato la forma (o la forza) di imporsi, ma che dichiaratamente lo denuncia come «obiettivo di classe».

## B) Contratto

Come lavoratori ospedalieri non crediamo affatto che questo contratto sia stato l'ultima spiaggia delle nostre lotte perché abbiamo sempre rifiutato la scadenza contrattuale come riduzione delle contraddizioni dei lavoratori e della loro forza e quindi come ingabbiamento delle lotte operaie. Abbiamo organizzato una scadenza nazionale nel novembre 1976 a Riccione dove si riuniva la FLO come rifiuto della piattaforma contrattuale di Riccione. L'ipotesi di accordo firmata in questi giorni ci conferma che tra Governo, FLO e Regioni vi è stata la gara per trasformare lo stesso contratto come strumento di attacco sia al salario che ai diritti fino a qui difesi. I suoi contenuti di privilegiamento delle fasce di reddito relative alle qualifiche medio alte, l'introduzione per avere aumenti di salario del demerito per cui se un lavoratore ha avuto sanzioni disciplinari viene inquadrato a un livello più basso, la difesa della percentualizzazione e dunque dell'aumento delle differenze fra fasce basse e alte, l'eliminazione di fatto di ogni ricostruzione di carriera, si aggiungono a quelli già preparati e funzionali alla ristrutturazione della mobilità, della polivalenza che razionalizzavano e perfezionano lo sfruttamento dei lavoratori.

## C) Riforma sanitaria

In questi giorni si discute a tutti i livelli di «Riforma sanitaria», che non rappresenta altro che una razionalizzazione e un perfezionamento del potere primario e dei monopoli farmaceutici.

Come si può ben vedere anche rispetto questo terzo punto di questa bozza di dibattito, sia per la natura delle contraddizioni, sia per la radicalità dei bisogni e conseguentemente per l'acutezza dello scontro col potere, non c'è ricetta, né la bacchetta magica anche se in molti ospedali si è fatto molto su questo terreno. Crediamo che il confronto con i comportamenti assunti dalle varie situazioni di lotta sia un valido elemento di indicazione per questa battaglia e auspichiamo che proprio da questo convegno possano uscire elementi di programma in grado di creare aggregazione e risposta operaia di lotta.

In una fase in cui PCI e sindacato si sono rafforzati e usano la loro forza in senso opposto all'organizzazione rivoluzionaria operaia non è facile avere chiaro che fare.

## D) Prospettive

Del resto all'interno delle stesse avanguardie il problema del programma politico e di lotta è l'elemento centrale dei dibattiti e degli scontri. Per le nostre esperienze riteniamo comunque prioritaria la creazione di organismi politici e di lotta di massa omogenei e stabili per stimolare e organizzare la rabbia operaia, che siano in grado di alzare il livello di scontro e generalizzarlo in lotta al sistema (case, servizi, salario politico) e di aggregare forza nel territorio e nelle fabbriche della zona, nel contesto di una analisi attenta sulla fase per evitare soluzioni avventuristiche e opportunistiche.

Sulla scorta di questa breve premessa il problema della prospettiva politica dei lavoratori ospedalieri, nella fase di ristrutturazione, è tema di discussione del convegno: sulla base delle proprie esperienze e lotte.

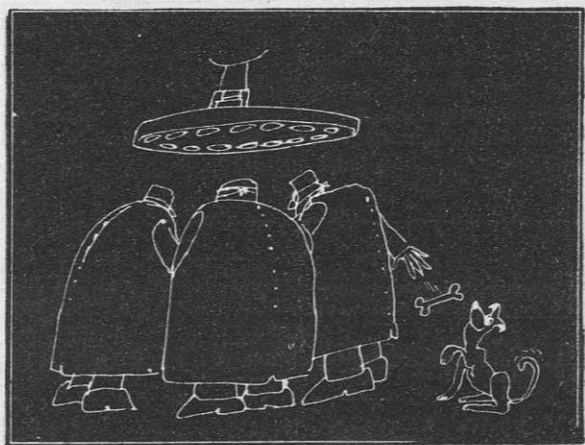
## A che punto siamo con questo lavoro di unificazione con le altre realtà di lotta:

### MILANO

Rapporto con le fabbriche Magneti, Falk, Alfa Romeo, Snam e costituzione di un coordinamento che partendo da una manifestazione contro l'attacco generalizzato padroni-sindacato ha visto altre iniziative in comune sugli ambulatori gratuiti, per la liberazione di alcuni lavoratori arrestati, contro la criminalizzazione delle lotte, iniziative come donne contro l'aborto clandestino e l'obiezione di coscienza dei medici.

### ROMA

Rapporto con i quartieri per gli ambulatori gratuiti e il nido, lotte insieme agli ammalati per i problemi interni (vitto, mancanza di lenzuola e sapone, ecc.), lotte con i disoccupati contro gli straordinari per nuove assunzioni immediate, unificazione di obiettivi con gli allievi infermieri per abolire la selezione, la professionalità, come donne per una reale controinformazione sulla clinica ostetrica.



### FIRENZE

Rapporto con gli studenti di medicina e gli allievi infermieri per iniziative di lotta contro la mobilità e per nuove assunzioni e preparazione di un bollettino in comune.

### TRENTO

Rapporto durante i recenti scioperi (con applicazione del mansionario) con i lavoratori dell'Ignis e gli utenti: momenti unificanti con gli studenti e i disoccupati, e formazione del «collettivo 6 ottobre» autonomo dalle centrali sindacali e dalle interferenze dei partiti revisionisti.

Tematiche specifiche de-

## Programmi TV

SABATO 25 FEBBRAIO

**RETE 1**, alle ore 20.40, «La spia che cadde dal cielo», film, regia di Delbert Mann. Nel 1960 un aereo spia americano fu abbattuto dai russi e il pilota fu catturato. Il film racconta la storia dell'incidente diplomatico che ne seguì e il processo per spionaggio a cui fu sottoposta la spia. Alle ore 22.20 «I bambini e noi» di Luigi Comencini. Un programma realizzato quasi dieci anni fa e riconfrontato con gli stessi protagonisti di allora più vecchi ma quasi con gli stessi problemi.

**RETE 2**, alle ore 20.40 «Appuntamento in nero», quarta puntata. Alle ore 21.40, cinque film brevi di Antonioni girati tra il '43 e il '53, tratti da «I vinti» e da «Amore in città». Cinque episodi del passato «documentaristico» del regista di Zabriskie Point.



# Su questa linea rischiamo la vita tutti i giorni

Deraglia un treno carico di studenti e lavoratori pendolari, nella stazione di Gimigliano (CZ). Più di 10 i contusi

Non è stato un caso né tantomeno il primo incidente che si verifica su questa decrepita linea ferroviaria meglio conosciuta come «la ferrovia della morte» perché nel 1961 morirono 71 persone per il deragliamento di una vettura. Il deragliamento di giovedì è avvenuto per uno scambio invertito dal capostazione quando un treno proveniente da Catanzaro con un migliaio di passeggeri non era transitato completamente sullo scambio.

Infatti solo due vetture

erano già passate; le altre due trovando lo scambio invertito sono deragliate ed una di queste si è rovesciata causando una decina di contusi. Le conseguenze non sono state ben più gravi poiché la velocità del treno era molto ridotta. Lo stesso episodio si era verificato pochi mesi fa nella stazione di Catanzaro. La linea ferrata a scartamento ridotto lungo quasi tutto il percorso è priva di argini per cui le frane e di conseguenza gli incidenti so-

no innumerevoli. I ponti che sono molti ed alti non hanno sbarre di protezione per cui un deragliamento ha conseguenze disastrose come le ebbe il 23 dicembre 1961 quando un treno deragliò su un ponte ed un vagone precipitò nel vuoto e si ebbero 71 morti, quasi tutti giovani studenti e decine e decine di feriti gravi.

A quel tempo la ferrovia era in concessione alla Montedison. Il compagno pendolare che scrive, negli ultimi tre anni, ha

avuto su questo tratto 4 incidenti. I deragliamenti, le frane, i motori dei treni che vanno a fuoco non si contano più. Da quel tragico incidente le linee sono rimaste sempre le stesse anche se molte durissime lotte sono state fatte dagli studenti e dai pendolari in generale per non essere costretti a rischiare ogni giorno, due volte al giorno la vita. Bisogna impedire che si sia costretti a parlare di nuovo di tanti giovani che perdono la vita per colpa delle ferrovie dello stato.

Bologna: comunicato dei detenuti del carcere di S. Giovanni in Monte

## Il vigliacco assenteismo di Catalanotti



22 febbraio. «Oggi pomeriggio detenuti di questo carcere si sono barricati all'interno della loro cella. Questa forma di lotta attuata in maniera assolutamente pacifica, è tesa a protestare contro una situazione che da 3 settimane a questa parte si è venuta a creare.

I due giovani, detenuti per tentata truffa, da oltre sette mesi, si sono visti, senza alcun motivo e in maniera assolutamente arbitraria, negare i colloqui, gli incontri con i propri legali, l'interrogatorio e i confronti, nonostante fosse una loro espressa richiesta.

Non a caso questa situazione si è creata da tre settimane. Si è venuta a determinare proprio dal giorno in cui il loro caso è arrivato nelle mani del già ben tristemente noto e famigerato giudice istruttore Bruno Catalanotti che sembra particolarmente incline alle «lunghe istruttorie» (anche se sempre infruttuose) e alla persecuzione gratuita dei suoi inquisiti.

I due detenuti, ad uno dei quali è addirittura stato negato il permesso di vedere la figlia di pochi mesi, hanno espresso la

ferma volontà di proseguire la protesta in modo pacifico ma fermo e irrevocabile fino a quando non verrà presa in considerazione la loro richiesta di essere interrogati, di essere sottoposti al «confronto» e di conoscere finalmente le reali intenzioni di Catalanotti e fino a quando non saranno revocati i provvedimenti repressivi e di isolamento attuati nei loro confronti.

Tutti i detenuti del carcere sono fermamente so-

lidalali con i loro due compagni e sono disposti ad appoggiarli fino in fondo. Questa situazione è una ulteriore prova della gratuità dell'animo repressivo del giudice Catalanotti già negativamente distintosi nella ridicola farsa dell'istruttoria sui fatti di marzo. Ribadiamo la nostra più ferma condanna all'operato di questo giudice che senz'altro avrebbe ricevuto più consensi ai tempi dei «tribunali dell'inquisizione» e a quelli dei «tribunali speciali».

## Roma: tutti liberi i compagni arrestati il 4 febbraio

Nove condanne, 2 assoluzioni e un perdono giudiziale, questa la conclusione del processo ai 12 compagni arrestati il 4 febbraio nel corso della manifestazione (vietata) contro il confino. Assolti Manuela De Renzi e Massimo Rosato, concesso il perdono giudiziale a Isabella De Matteo perché minorenni. Tutti gli altri compagni condannati sono stati comunque scarcerati per l'

applicazione della condizionale. Sono: Lorenzo Sodini, 1 anno e 9 mesi; Zecchetti, Mariotti e Serafini, 1 anno e 1 mese; Romano Fontana, 8 mesi; Marco Bottoni, 9 mesi; Esposito e Tarquini, 1 anno e 6 mesi; Marco Cusmano, 1 anno. La corte della IX sezione, presidente Argirò, ha sostanzialmente accolto l'impostazione del PM Fratta.

## Era l'unico modo per avere una casa

Roma, 24 — Assolti per aver agito in stato di necessità: con questa sentenza si è concluso il processo contro 45 persone «colpevoli» di aver occupato dal dicembre '76 al febbraio '77 una serie di stabili al Laurentino di proprietà di Caltagirone. Dopo anni di lotte gli occupanti erano stati sgomberati brutalmente dalla polizia, che li aveva denunciati.

Il giudice, Luigi Saraceni, ha predisposto una indagine economica e sociale sulle famiglie occupanti ed è arrivato all'unica conclusione valida oggi per migliaia e migliaia di famiglie: per loro non era possibile avere una casa se non con l'occupazione. E quindi non possono essere condannate per aver agito nell'unico modo a loro concesso.

## Tritolo contro gli uffici del «Corriere»

Milano, 24 — Una bomba dinamitarda è esplosa stanotte distruggendo il portone vetrato della sede degli uffici amministrativi del «Corriere della Sera», in via Statuto. Anche l'atrio dell'edificio e le vetrine di alcuni negozi vicini sono stati danneggiati.

L'esplosione dell'ordigno, definito di notevole potenza, ha causato anche la rottura di una tubatura dell'acqua, provocando l'allagamento dell'atrio. Questo è il secondo attentato subito dal «Corriere» in poco più di un anno: il primo ha colpito l'ingresso della sede della redazione nella vicina via Solferina.

# Assassinata

Sembra un luogo comune delle femministe, la solita retorica contro l'aborto clandestino, ma invece accade ancora.

E' accaduto a Foggia, in un podere di campagna: una donna di 41 anni è morta di aborto. Carmela Bonghi, bracciante, madre di 6 figli (il più piccolo di 8 mesi) ha ingerito un infuso di prezzemolo per procurarsi l'aborto; ma subito è stata colta da violente emorragie (a causa dell'apiolo, una sostanza

velenosa contenuta nel prezzemolo). Ricoverata in ospedale dopo 4 giorni, nonostante le terapie dei medici, è morta.

Noi qui, che registriamo ogni giorno la cronaca dello sterminio delle donne siamo ancora una volta senza parole. Costrette a denunciare un caso, coscienti dei nostri privilegi che ci salvaguardano da questo tipo di morte, determinate però, insieme alle altre donne, a lottare perché tutto ciò finisca.

All'ospedale M. Vittoria di Torino

## Ristrutturazione non vuol dire miglioramento

(...) Infatti uno dei progetti di ristrutturazione dell'ospedale Maria Vittoria, ed il primo ad essere eseguito, prevede l'apertura di una divisione ginecologia-ostetricia dotata di 50 letti (il cui primariato sarebbe affidato a terzi) in luogo delle due divisioni attualmente esistenti e dotate di circa 80 letti. Il presidente dell'ospedale Mercurio ha motivato questa proposta sostenendo: 1) secondo statistiche in futuro diminuirà il numero delle donne che necessitano il ricovero per maternità (!); 2) la legge permette al massimo 50 posti per primariato, 2) si apriranno in futuro (molto in futuro: 3 anni come minimo) nuovi reparti di ginecologia-ostetricia decentralizzati in varie zone; 4) il reparto che verrà chiuso non dispone di sala operatoria e bisogna trasportare le donne attraverso i ben noti sottopassaggi (l'ascensore non è funzionante). In questo nutrito elenco di motivazioni il presidente ha dimenticato la sete di carrierismo di Terzi (noto medico abortista), che diventerebbe primario unico della divisione, e del primario di medicina che vedrebbe i posti letto aumentare oltre i limiti di legge (fatto coperto dalla pubblica dichiarazione di 22 letti, quando in realtà sono 44, se si considera gastroenterologia che fa parte di

questa divisione). I comitati di quartiere delle zone interessate Campidoglio, Cenisia, Cit Turin, Parella, San Donato, sono stati invitati a partecipare al consiglio di programmazione (che ha soltanto potere consultivo). Tale invito non vuole essere un atto democratico, come sbandierato nella recente intervista alla *Gazzetta del Popolo*, ma una richiesta di avvallo a decisioni che non sono mai state discusse con la base e che si ha la sensazione siano già state prese a ben altri livelli. Ancora una volta la ristrutturazione è pagata dalle donne perché tutte noi delle zone, compresi i paesi vicini, che usufruiamo dell'ospedale Maria Vittoria saremo costrette a recarci al S. Anna (di cui tutte conosciamo le condizioni), determinando un ulteriore intasamento di quest'ospedale e aumentando la condizione di solitudine per la lontananza maggiore dalla famiglia. Chiediamo inoltre perché la ristrutturazione debba sempre significare restringimento e taglio mai miglioramento, di un servizio essenziale e intendiamo opporci ai giochi di potere contro di noi, a queste iniziative che negano il diritto ad una maternità vissuta in circostanze almeno accettabili.

Coll. femm. Campidoglio

## CONVEGNO NAZIONALE FEMMINISTA

Indetta dal coordinamento per l'aborto e la contraccezione, per la preparazione dell'8 marzo. Sabato e domenica, 25-26, a Roma alla Casa della donna, Via del Governo Vecchio, 39

Sabato mattina, assemblea di tutte, poi ci divideremo in commissioni. Domenica pomeriggio (presto) assemblea conclusiva. Funzionerà una mensa gestita dalle compagne della Casa della donna.



Tunisi

# Gli studenti continuano a sfidare lo stato d'assedio

Da 20 giorni continua lo sciopero nelle università nonostante l'occupazione militare e le minacce del regime

Una notizia piccola, confinata a piè di pagina di *Le Monde*: lo sciopero degli studenti tunisini continua, le facoltà di lettere, di scienze, di diritto e il politecnico sono ogni giorno deserti. Il governo tunisino non sa più dove mettere le mani; le ha provate tutte. Ha occupato militarmente le università, ha mandato pic-

chetti di soldati che, mitra alla mano presidiano le mense e le case dello studente, controllano i libretti, pretendono le firme di presenza della giornata per lasciare entrare. Ma ha fatto fiasco. I 20.000 studenti universitari tunisini stanno dando prova di una decisione, di una capacità di lotta meravigliosa.

Pure la Tunisia è un paese in cui vige ancora un ferreo coprifuoco dalle 9 di sera alle 4 del mattino. Pure la Tunisia è un paese in cui non meno di tremila operai, studenti, giovani, sono stati arrestati durante e dopo le manifestazioni dello sciopero generale del 26 gennaio. Un paese in cui ogni giorno i tribunali condannano a centinaia questi arrestati a pene detentive tra i 2 e i 5 anni di galera.

Quello che sta succedendo in questi giorni nelle università e nei licei della Tunisia è quindi qualcosa di straordinario. Ma pesa su questa lotta la cappa del silenzio imposta dal

regime tunisino e raccolta da tutta la stampa internazionale che non fa praticamente parola su una verità ormai evidente: la politica del pugno di ferro adottata dal governo tunisino, la strage di 400 vite umane durante lo sciopero generale, i secoli di galera inflitti a studenti e operai non riescono a piegare la resistenza di massa di un movimento studentesco che sta dando una prova meravigliosa di lotta.

Difficile prevedere cosa accadrà nei prossimi giorni. Certo è che il governo non può tollerare che una intera generazione, la prima formata per intero nella Tunisia «indipendente»,

si ribelli, che l'intera «futura classe dirigente» — come scrivono gli editoriali del regime — si schier apertamente e radicalmente contro il regime. Venti giorni di sciopero generale degli studenti, un punto di forza per tutto il movimento di opposizione. Un punto di riferimento che senz'altro sarà usato da tutte quelle migliaia di militanti operai, nati con le lotte degli ultimi due anni, che non hanno nessuna intenzione di considerare chiusa la partita dopo l'eccidio subito il 26 gennaio.

Il governo ha promesso che leverà il coprifuoco a Tunisi il 26 febbraio. Pri-

ma però farà svolgere un congresso farsa del nuovo sindacato un sindacato ubbidiente in cui tutti i dirigenti, dal bureau politico sino ai membri delle commissioni interne che hanno obbedito alla volontà operaia proclamando lo sciopero generale del 26 gennaio, sono stati epurati e arrestati. Subito dopo si terrà il processo farsa contro la dirigenza sindacale estromessa, con accuse pesantissime. Due occasioni che saranno probabilmente usate da operai e studenti per far udire di nuovo in qualche forma la propria voce, per imporre al governo la realtà di una opposizione sociale che non è stata cancellata.

Nicaragua

## Fine dello sciopero generale

Lo sciopero generale a oltranza che doveva portare al rovesciamento del dittatore Anastasio «Tacho» Somoza è virtualmente concluso. Iniziato in seguito all'assassinio del leader dell'opposizione borghese, il giornalista Joaquín Pedro Chamorro, il 10 gennaio, questo sciopero generale cominciato perché fosse fatta luce sulla questione si è trasformato in pochi giorni in una prova di forza centrale: il rovesciamento della dittatura dei Somoza era ormai l'obiettivo di tutte le formazioni che hanno partecipato alla rivolta. A meno di un mese dalla sua proclamazione lo sciopero è stato spezzato non tanto dalla resistenza militare del regime e della sua «guardia nacional» quanto dall'uscita di scena degli imprenditori capitalisti e dei settori dell'opposizione conservatrice che erano stati, per buona parte, i promotori dello sciopero.

Questo voltafaccia della borghesia anti-Somoza è dovuto alla dinamica di scontro e di mobilitazione che si stava aprendo, mettendo in pericolo i limiti che si pretendeva di imporre all'abbattimento della dittatura. L'altra ragione è che l'appoggio del Dipartimento di Stato americano è stato subordinato a precise condizioni. I diplomatici americani a Managua hanno dichiarato a più riprese che l'amministrazione Carter avrebbe favorito una soluzione della situazione politica nicaraguana per-

ché non fosse messo in discussione «l'ordine costituzionale». E' abbastanza chiaro. Il problema è che Somoza si è dato da fare per eliminare qualsiasi possibile scappatoia «costituzionale» prima ancora che la crisi arrivasse a questo punto.

Si trattava dell'affare Hueck, un complotto ordito negli stessi ranghi del partito liberale di Somoza. Cornelio Hueck, presidente del senato e uomo forte del partito liberale, doveva dichiarare Somoza «incapace fisicamente» di continuare ad esercitare il potere e — mantenendo la legalità costituzionale — doveva assicurare l'interim e organizzare le elezioni generali. Somoza si è mosso per allontanare Hueck dalla direzione del partito, dal suo posto di presidente del senato e infine per comprometterlo nell'assassinio di Chamorro. Il siluramento del futuro presidente ad interim e l'assassinio del leader dell'opposizione borghese hanno ridato un po' di respiro a Somoza. L'amministrazione Carter si è trovata incastrata, senza poter trovare un'uscita «costituzionale» alla situazione e di fronte a una rivolta popolare la diplomazia americana ha convinto in fretta gli oppositori borghesi di Somoza che era meglio farla finita con lo sciopero. L'opposizione borghese e le organizzazioni padronali si sono così ritirate dallo sciopero generale e i ne-

gozi hanno ricominciato a riaprire proprio in concomitanza della mobilitazione dei lavoratori contro il regime, nel momento in cui un'ala del Fronte sandinista moltiplicava gli attacchi contro obiettivi militari della «guardia nacional».

Proprio quando il movimento si stava sviluppando in ampiezza i capitalisti hanno mostrato di preferire Somoza al rischio di perdere il controllo della situazione. Un mese dopo l'assassinio di Chamorro il Comitato nazionale di sciopero cede il posto al Comitato nazionale di resistenza popolare, dove è sparita la rappresentanza dell'opposizione borghese. Questo sciopero ha costituito cer-

to una lezione e se i lavoratori del paese non si erano ancora mai costituiti in forza indipendente dalla borghesia d'opposizione, quest'ultima — con la sua uscita dallo sciopero — ha contribuito notevolmente alla costituzione di un'opposizione operaia autonoma. Il regime ne esce comunque con una legittimità ridotta a zero. Il suo motto è cambiato da «Somoza, sempre!» a «Somoza, basta!» (data della fine del «mandato» presidenziale). Il regime, l'amministrazione Carter e la borghesia d'opposizione avranno allora una porta d'uscita costituzionale. Ma chi altro vuole ancora aspettare fino al 1981?

Christian Parker

R.F.T.

Il Partito Comunista portoghese e la SED (partito di governo nella Germania Est) hanno lanciato un appello contro la produzione della bomba neutronica e la sua dislocazione nell'Europa Occidentale.

L'accordo è il primo effetto della visita che Alvaro Cunhal, leader del partito comunista portoghese, sta svolgendo da ieri in RDT. Cunhal ha espresso ad Honecker la profonda solidarietà e amicizia del suo partito con la SED, e nelle varie questioni discusse si sarebbe raggiunto sempre il massimo accordo.

Olanda

Il governo olandese ha promesso in Parlamento di cercare di impedire che la NATO adotti la bomba neutronica. Il ministro della difesa Roelof Kruijsingha ha detto di nutrire riserve politiche ed etiche molto serie sulla bomba, a dispetto dei vantaggi militari che potrebbe offrire. Non ha detto però quale sarà l'atteggiamento in sede Nato: Carter aveva dichiarato in precedenza che deciderà se produrre o no la bomba e il suo eventuale dislocamento in Europa solo dopo aver avuto il consenso di tutti i paesi europei nella Nato.

Ancora tempesta sui mercati valutari

## Dollaro su, dollaro giù

Ancora bufera sui mercati internazionali delle monete: protagonista, al solito il dollaro. La confusione di questi giorni, che fa gridare alcuni «osservatori» al lupo di una nuova crisi monetaria internazionale del tipo di quella che sconvolse il mondo capitalistico nei primi anni '70, è il frutto di una serie di complesse circostanze. La prima e fondamentale è la guerra economica che si sta scatenando tra i più grandi paesi capitalistici e che vede gli Stati Uniti impegnati a fondo nel tentativo di ridimensionare le economie in espansione di Giappone e Germania.

Mentre con il primo le minacciose pressioni degli uomini di Carter hanno avuto un successo che la CEE sta pagando a caro prezzo, con la Germania di Schmidt, e dei sogni di una nuova egemonia tedesca sull'Europa intera (che si articola sia sul piano del ricatto economico ai paesi bisognosi di aiuto, sia con l'imposizione, attraverso la creazione dell'«antiterrorismo europeo» e le azioni di Mogadiscio e di Stammheim, del suo modello di relazioni sociali) le cose appaiono più difficili.

In un documento compilato dai ministri economici tedeschi e che riflette tutte le recenti prese di posizione del governo socialdemocratico, che è stato presentato ieri alla Comunità Economica Europea viene ribadito il rifiuto della Germania a svolgere il ruolo di «locomotiva europea» che gli Stati Uniti le vorrebbero assegnare: «la Germania non può, considerata la sua scarsa autorità e la sua stessa pesante dipendenza dallo sviluppo economico dell'Europa Occidentale nel suo complesso esercitare alcuna influenza decisiva nello sviluppo economico di questa zona», si legge, tra l'altro, nel documento. E, in una lettera all'autorevole quotidiano «Herald Tribune» del 22 scorso, il governa-

tore della Banca Centrale Tedesca, Dr. Otmar Emminger ribadisce che: «il nostro contributo alle economie degli altri paesi, misurato nelle importazioni da questi, non è stato minore di quello degli Stati Uniti, specialmente se si tiene conto che le importazioni tedesche non sono diminuite neanche nel '75, anno di recessione».

All'origine di questo scontro che si sta ormai chiaramente delineando tra le maggiori potenze imperialiste del mondo occidentale, c'è l'aggressiva politica del governo statunitense: nella migliore tradizione delle amministrazioni democratiche, infatti, esso ha seguito fin dal suo insediamento una politica economica di tipo espansionistico, il cui aspetto più evidente è la massiccia riduzione delle imposte recentemente annunciata dallo stesso presidente, e che presuppone necessariamente la «protezione» del mercato intero anche sotto forma di svalutazione, che da un punto di vista economico, corrisponde ad un sussidio alle esportazioni (o al che è lo stesso, ad una penalizzazione delle importazioni). A questo si aggiunge la situazione prelettorale francese, che sta provocando già da tempo fughe di capitali, aggravata dalla recente dichiarazione del governo elvetico, in cui si afferma che i franchi in fuga sono ben accetti nelle casse delle banche svizzere, l'«incertezza politica» sulla situazione italiana, la psicosi araba di una eccessiva svalutazione del dollaro (per cui è preferibile liberarsi al più presto delle massicce riserve in valuta statunitense) e il quadro è quasi completo. Le ricorrenti oscillazioni del dollaro e più in generale il caos che regna in questo periodo sui mercati valutari sono solo uno dei sintomi di un rinnovato esplodere delle contraddizioni intercapitalistiche che devono ancora dispiegarsi in tutta la loro gravità.

Canada

La caccia alla foca deve essere abolita. L'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN) che ha sede in Svizzera ha rivolto un appello alle autorità canadesi. Il governo del Canada aveva annunciato di prevedere per il 1978 l'uccisione di 180.000 cuccioli di foca. L'IUCN propone di utilizzare le fotografie aeree per determinare, in base al numero dei nuovi nati le possibili uccisioni. I cuccioli sono ben visibili dall'alto in quanto nei primi mesi si muovono solo sul ghiaccio.

## VIAGGIO IN ALGERIA

PARTENZA IL 22 MARZO

Dieci giorni in Algeria, in collaborazione con la gioventù del F.N.L. Visite e incontri presso luoghi di lavoro e di studio. Quota: 290.000 lire (viaggio in aereo e pensione completa) Rivolgersi subito alla

CLUP/viaggi  
piazza L. da Vinci 32  
20133 Milano  
tel. (02)296815



# Roma - Palasport ore 19, contro il confino

Roma — La grande assemblea convocata per questa sera alle 19 al Palasport dello Sport andrà avanti fino a tarda sera. Oltre agli interventi dei promotori della manifestazione, sono previsti quelli di alcune tra le numerose personalità italiane e straniere, che hanno dato la loro adesione all'iniziativa. Sul confino, principalmente ma anche sulla situazione

allucinante e liberticida in cui il regime ha precipitato il movimento di opposizione romano. Sul divieto di manifestare che dura ormai da mesi e che anche questa mattina ha voluto impedire il corteo degli studenti medi della capitale. Nella convinzione che misure di confino e gioco del massacro e criminalizzazione siano tessere dello stesso sciagurato

mosaico. Ma durante l'assemblea dell'EUR sarà tentato anche un collegamento con Roberto Mander a Lino e verrà proiettato un video-tape girato sull'isola nei giorni scorsi da alcuni compagni. La vita di Roberto continua ad essere quella insostenibile dei giorni scorsi: alloggio precario nei locali del comune, impossibilità di cucinare, di la-

vorare, di svolgere qualsiasi attività. In compenso, a causa della pubblicità che ormai circonda il caso-Mander, i carabinieri e la polizia hanno dato un ulteriore giro di vite. E' grottesco, ma su un'isola di poche centinaia di metri con quattro case si controlla ferreamente l'orario di «libertà» di Roberto. Alle 20 «in casa» senza poter più uscire fi-

no alle 7 del mattino. Vale la pena di notare che nessuno dei mafiosi che subirono le misure di confino in passato ha dovuto sottostare a queste ridicole misure. Non solo ma ogni persona che sbarca nell'isola, da due giorni a questa parte viene accuratamente schedata. Così è capitato anche ai compagni che hanno girato il video-tape.

## Roma: i medi scendono oggi in piazza

Roma, 24 — Un'assemblea strana, confusa che ha riproposto un grosso dibattito ma anche forti contrasti, quella di stamattina a Giurisprudenza. L'assemblea era caratterizzata da due tipi di interventi: chi dava degli appuntamenti ed indicava i moti per rispondere domani in piazza all'assurdo divieto poliziesco, e chi invece richiedeva un ulteriore dibattito sui contenuti su cui scendere in piazza.

Così il clima era teso non per la situazione di coprifuoco vigente a Roma, quanto per gli scontri, anche aspri che si avevano tra compagni (e che costringevano una trentina ad abbandonare l'aula magna per l'impossibilità di parlare). Il dato comunque emerso è che la proposta dei sei garantiti non è generalizzabile a tutto il movimento: bensì è una pratica propria di alcuni settori del movimento degli studenti medi.

Altri compagni, credono che sia più giusto in questo quadro fare proposte diverse, quali il rilancio della lotta per l'edilizia scolastica, l'abolizione del voto di condotta, l'imposizione dei prescrizioni che abbiano lo stesso esito degli scrutini finali.

Queste forme di lotta, ed altre, sono valide quanto il sei politico, perché si inquadrano tutte nella lotta che gli studenti portano avanti contro la selezione e la repressione di classe. Ma, appunto, questo discorso è stato molto confuso, ed è rimasto nel vago perché si sono riproposte pratiche già tristemente note nelle assemblee del movimento di lotta dell'Università.

Riguardo alla giornata di domani sono stati decisi quattro concentramenti (che saranno precisati nelle riunioni di coordinamento di oggi pomeriggio) di zona per organizzare dei cortei che oltre ad avere un incontro coi proletari dei quartieri agli studenti medi romani di manifestare pacificamente per Roma. Ma crediamo che nei prossimi giorni sia necessario riprendere il confronto anche autocriticamente per capire fino in fondo cosa vuole di fatto esprimere questo movimento, e farlo capire anche agli studenti.

Nel giornale di domani mancherà l'inserito L'Avventurista perché la tipografia è oberata di lavoro. Ce ne scusiamo con i compagni. L'appuntamento è per la prossima domenica.

## Proviamo a rompere le scatole

E' come se in Italia ci fosse un doppio corso della vita quotidiana, di ciò che un tempo si chiamava vita civile e che oggi da un lato sovrintende il paese dell'accordo a sei, il paese ufficiale del totalitarismo istituzionale e del qualunquismo dell'uomo qualunque e dall'altro sottintende una moderna stratificazione di paria sempre più illegali, sconosciuti, privi di diritti. Il paese dell'accordo a sei è un'invenzione cinica di ingegneria istituzionale. Non corrisponde ad alcuna realtà, se non a quella del trasformismo ideologico della struttura del potere.

Prelude al ritagliare nelle classi, o cominciare da quella operaia, una possibile moderna edizione di ciò che nel passato prese il nome di aristocrazia operaia. Ma è ben lungi dall'ottenere quel consenso che un capitalismo straccione difficilmente riesce a materializzare, a introdurre nella carne e nella memoria delle classi sociali. Oggi come oggi produce rottura con le istituzioni, attesa, qualunquismo, disperazione, opposizione, difficilmente adesione se non in una ristretta parte della società.

Parrebbe una condizione favorevole allo sviluppo di un'opposizione, nei fatti non lo è. L'opposizione si misura oggi come oggi con provvedimenti dell'iniziativa avversaria che solo pochi mesi fa erano inimmaginabili, anche se il corso degli avvenimenti è interamente contenuto nelle lezioni del passato più immediato.

Confino, misura allucinante ma pienamente passata. Diritto di manifestare messo fuorilegge. Città come Roma, e ora Milano, dichiarate impraticabili dal ministero dell'Interno. Attacco al nostro modo di vita, capillare, continuato, sistematico. E come altra faccia dello stesso problema, sfiducia nella sinistra rivoluzionaria. Sfiducia che puoi toccare con mano, restrizione dei ranghi, caduta della riflessione e dell'intelligenza.

Da tempo ogni passo che si tenta di fare in avanti si tramuta in una serie di passi indietro. Tutta la dinamica che sta intorno alle manifestazioni pubbliche dell'opposizione si è tramutata da tempo in una spirale senza uscita, in uno

stanco ripetersi di tentativi di rottura e in un'immancabile retrocessione di campo.

Pesa enormemente il fardello di comportamenti, di rigidità mentali e politiche, di essere ostaggi di un gioco perverso dove non si individuano i fili e chi li regge. E' necessaria una svolta, una svolta delle intelligenze, la comprensione che occorre mutare metodi, battere i riti, sconfiggere la miseria dei gesti, aprire nuove strade perché le vecchie non solo sono impraticabili, un pantano, ma anche trappole assurde.

Bisogna disfarsi di tanti fardelli, liberare la dialettica e l'arricchimento dalle folli avventure che meschine concezioni della vita e della politica ottun-

umanità. Vecchi e nuovi mostri tornano sulla scena e noi siamo in lotta contro di loro. Liberarsene è condizione indispensabile per andare avanti.

Nel corso di quest'anno che abbiamo alle spalle si è consumata per intero, così crediamo, una linea insurrezionalista, il tentativo di storpiare i tempi e le libertà sostituendo un feticcio dell'agire armato, in pochi, della rottura ad ogni costo.

Le armi sono state una brutta bestia in questo periodo di trasformazione: hanno preteso di fare politica, hanno preteso di essere vita quotidiana. E dietro, o ai lati, c'era e rimane una concezione della rottura, della presa del potere, che se non fosse caricaturale, reste-

suicidio come facce di una stessa medaglia, di umanità e disgregazione, maschilismo che viene da lontano.

Che cosa dobbiamo dire di questi baldi autonomi che perseguono instancabilmente l'ottima strategia della rottura delle vetrine? Che cosa dobbiamo dire di una linea che ha eletto, nella clandestinità, l'omicidio come sistema generale di regolamento di conti? Cosa dobbiamo dire di quei balai giovanotti del MLS che non solo amano definirsi, in questi chiari di luna del 1978, stalinisti, ma che anche sanno aprire la bocca solo per tirare mazzate?

Che cosa dobbiamo dire dello strizzare d'oc-

di richiudersi come una fisarmonica.

Agisce in condizioni istituzionali di totale chiusura. Produce altalene, allegria e frustrazione, passi avanti e passi indietro, creatività e sua negazione, intelligenza e ricaduta nella cecità, forza e debolezza. Per il movimento la spirale repressiva è stata come un elettroshock, la comunicazione e la riflessione sono state come imbottigliate e trasfigurate da manipolazioni faziose, esterne ed interne, l'impegno comune risolto nella sfilante sfilata dei 12 di ogni mese, nel privilegio del feticcio-antifestazione, del feticcio-manifestazione, nell'incubo della convivenza con la pratica armata.

E' un ritratto impietoso? Sicuramente sono i mali di cui siamo afflitti, di cui è afflitta la fisarmonica costretta a rinsecchirsi e a diventare l'armonichetta di una stonata Internazionalista, caricatura fuori moda di un'opposizione impazzita.

Ci si chiede come rispondere al confino, come affrontare i divieti di manifestare, come uscire da una logica di opposti estremismi interna al movimento che sta collezionando le più brutte pagine di un'involuzione in atto da tempo. Per chiederselo occorre prendere questi fardelli puzzolenti e cacciarli fuori di noi. Cacciare stupidità e riti. Pensare in modo effettivo. Non abbiamo bisogno di vetrinisti incalliti, né di armaioli, né di affossatori di cervelli a suon di sprangate, né di psichiatri sovietici o giù di lì.

Non dobbiamo regalare compagni all'esistenzialismo armato, né compagni sfiduciati al regime dell'integralismo totalitario.

Occorre aggirare gli ostacoli, farsi furbi come dice il popolo. Senza sbavature, senza colpi sonori, senza grandi riti. Più modestamente riprendendo corpo nella società, non solo il sabato pomeriggio, ma tutti i giorni. Magari senza la manifestazione, ma con tante manifestazioni, facendosi capire e guardando anche fuori di sé!

Se ci si applica, le idee verranno fuori.



dono. La nostra generazione, la nostra storia, noi stessi siamo sottoposti — da tempo — a una raffica di dubbi, interrogativi, trasformazioni che devono essere accettati come il frutto più fecondo di questi anni. La nostra forza sta nella feroce verifica a cui sono state sottoposte tutte le false libertà, i miti, gli ideali fittizi, quei mostri dalla doppia vita che nel nome di un finalismo cieco ci chiudevano gli occhi di fronte alla complessa trama della vita reale, delle ragioni per cui ci battiamo.

Il mondo non si è fermato con la crisi della vecchia sinistra rivoluzionaria, con il femminismo, con la riscoperta di un rapporto che vogliamo fecondo con la libertà e l'

rebbe assai vicina a quel «gulag» di cui ci andiamo occupando.

Né si può spacciare una legittima tensione rivoluzionaria che vive nella massa dei giovani con la manipolazione vergognosa che vecchi e nuovi impostori, tanto peggio se sedicenti creativi, hanno cercato di operare. I peggiori miti che la borghesia riproduce continuamente sono mine vaganti che attentano quotidianamente allo sviluppo dell'organizzazione per luoghi specifici, quella che si è sostituita nel corso di questi anni alle vecchie organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Queste mine si chiamano mito della forza e di speranza, omicidio e

chio ai cubani in Angola, oppure all'Unione Sovietica, che ritroviamo in qualche parte della sinistra rivoluzionaria? Che cosa dobbiamo dire di un movimento che si è ritrovato a compiere settimanalmente il rito di convocare manifestazioni, vederselo vietare, e poi divincolarsi in un finale di partita ad occhi bendati?

Certo, l'organizzazione per luoghi specifici, sociale, cioè l'attuale faccia della sinistra rivoluzionaria, è legata in genere a una capacità di espressione che ha i caratteri dell'autosufficienza, della rottura, del bagliore e del ripiegamento. Come forma aperta, è capace di dilatarsi come una fisarmonica ma anche